

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

236ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

«Interventi correttivi di finanza pubblica»
(1508) (Collegato alla manovra finanziaria)
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge

finanziaria 1994)» (1507) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

* CROCETTA (Rifond. Com.), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1508 Pag. 4
RIVIERA (PSI), relatore sul disegno di legge n. 1508 4

* ABIS (DC), relatore sul disegno di legge n. 1508 6
REVIGLIO (PSI), relatore generale 11

* SPAVENTA, ministro del bilancio e della programmazione economica 18
BARUCCI, ministro del tesoro 22

Seguito della discussione:

«Interventi correttivi di finanza pubblica»
(1508) (Collegato alla manovra finanziaria)
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

PRESIDENTE 27 e passim
MARCHETTI (Rifond. Com.) 27
RIVIERA (PSI), relatore 31, 51

236ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1993

BARUCCI, ministro del tesoro	Pag. 31
* CROCETTA (Rifond. Com.)	31 e passim
* BARBIERI (PDS)	32, 58
SAPORITO (DC)	33
COVATTA (PSI)	34
* CASSESE, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica	36
* SPAVENTA, ministro del bilancio e della programmazione economica	51 e passim
PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	52
TADDEI (PDS)	52, 53
GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilan- cio e la programmazione economica	53, 54
SCHEDA (PSI)	53, 55
RUSSO Michelangelo (PDS)	53
PELELLA (PDS)	55
MANZI (Rifond. Com.)	56
Votazioni nominali con scrutinio simul- taneo	37, 59

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni:

PRESIDENTE	59, 61
* RASTRELLI (MSI-DN)	60

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1993

Pag. 61

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	65
Apposizione di nuove firme	65
Assegnazione	65

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- CEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento	66
-------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	67
---------------------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interroga- zioni	67
Annunzio	68, 69
Interrogazioni da svolgere in Commissione	79

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

PICCOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bonferroni, Boratto, Colombo Svevo, Condorelli, Coppi, Cusumano, De Cinque, Fanfani, Ferrara Pasquale, Ferrara Salute, Ferrara Vito, Garofalo, Giorgi, Leone, Murmura, Pedrazzi Cipolla, Pontone, Ruffino, Russo Raffaele, Santalco, Senesi, Stefanini, Struffi, Tossi Brutti, Triglia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Ferrari Bruno, Visibelli e Paire, a Varsavia, Rubner, in Slovacchia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«**Interventi correttivi di finanza pubblica**» (1508) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996**» (1450) *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

«**Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996**» (1450-bis);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1508, 1450 con la Nota di variazioni 1450-bis, e 1507.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana di oggi si è conclusa la discussione generale. Ha ora facoltà di parlare il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1508, senatore Crocetta.

* CROCETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1508*. Signor Presidente, intervengo brevemente in replica per esprimere una considerazione legata ovviamente al dibattito che si è svolto in quest'Aula.

Ho ascoltato quasi tutti gli interventi e non riesco a capire sinceramente se questo Governo sia rappresentativo o meno di una maggioranza. Infatti almeno l'80 per cento degli intervenuti si è espresso in termini di critica di fondo alla manovra del Governo. Alcuni hanno criticato l'impostazione economica complessiva della manovra; altri, in particolare alcuni senatori della Democrazia cristiana, come ad esempio il senatore Innocenti, hanno criticato l'aspetto relativo alla previdenza, allo Stato sociale e al suo smantellamento.

In ogni caso sono state rivolte critiche pesanti nei confronti della manovra finanziaria. Mi sembra che siamo di fronte ad una manovra che non è assolutamente condivisa. Se questo è lo stato delle cose non riesco a comprendere chi rappresenti l'attuale Governo, quale sia la maggioranza che lo sostiene e se veramente la manovra viene appoggiata.

Già nella mia relazione di minoranza erano presenti degli elementi di critica di fondo ai quali mi richiamo anche in questo caso. Credo che le critiche che abbiamo rivolto a questa manovra e che sono state ritenute non valide, poi, nel corso del dibattito, sono risultate uguali a quelle sostenute dai colleghi della maggioranza.

Ci troviamo quindi di fronte ad un Governo che ufficialmente esiste ma che in realtà è inesistente nella mente dei senatori. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1508, senatore Riviera.

RIVIERA, *relatore sul disegno di legge n. 1508*. Signor Presidente, i colleghi intervenuti nella discussione generale non hanno mancato di far rilevare in linea generale, al di là dei diversi schieramenti, la specificità del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, che attribuisce al Governo ampi poteri di delega.

Chi ha criticato questa metodologia per la verità non sempre lo ha fatto in maniera convincente e soprattutto non ha indicato un diverso modo di incidere rapidamente, come tutti ne riconosciamo la necessità, su quel riordino dei settori della struttura pubblica che non può subire ulteriori rinvii.

D'altronde, il senso della manovra, che tende a ridurre in modo significativo le spese dello Stato, è difficilmente discutibile, se non nel merito dei singoli interventi, così come è avvenuto nel corso del dibattito.

Sotto questo aspetto, dalle ampie integrazioni contenute nelle relazioni di minoranza dei colleghi Crocetta e Rocchi, sono pervenute proposte alternative più o meno realistiche se teniamo conto delle reali disponibilità finanziarie dello Stato.

Come già è avvenuto nel corso della discussione in sede di Commissioni congiunte, sono state ripetute le argomentazioni critiche sulla delega al Governo per il riordino dei Ministeri, che pure, in quella sede, era stata oggetto di ampie modifiche migliorative in tema di razionalizzazione della distribuzione delle competenze ai fini della eliminazione di sovrapposizioni, nonché in tema di diminuzione dei costi amministrativi e di speditezza delle procedure. Perplessità sono emerse sull'effettiva privatizzazione del servizio postale e sulla organicità della soppressione dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile.

I problemi relativi a previdenza ed assistenza e al riordino del Ministero del lavoro sono stati ripresi dai diversi colleghi. Non appaiono condivisibili le riserve sull'unificazione degli uffici provinciali e degli ispettorati del lavoro, mentre meritano attenta riflessione le diffuse preoccupazioni, emerse nel corso della discussione, sull'adeguatezza del sistema pensionistico, anche se va dato atto al Governo di aver fatto il massimo sforzo possibile, adeguando le pensioni minime al tasso di inflazione reale e proponendo – al riguardo è stato annunciato uno specifico subemendamento – significativi miglioramenti sulle pensioni d'annata, e speriamo che così sarà. Quanto alle polemiche che sono venute dalle minoranze, in particolare dalle relazioni che qui abbiamo ascoltato, dobbiamo dire che non è corretto parlare di aumento delle pensioni, mentre è corretto dare l'interpretazione di adeguamento al tasso di inflazione reale, non a quello programmato. Quindi, se molto si è ironizzato su questo 0,7 per cento in più, si deve riconoscere alle Commissioni prima e al Governo successivamente di aver preso atto con realismo del fatto che comunque un segnale in questa direzione andava dato e nessuno di noi si è sognato di presentare ciò che è stato un adeguamento al tasso di inflazione come un aumento delle pensioni minime.

Numerosi interventi si sono soffermati sui gravi problemi occupazionali ed anche le analisi dei colleghi economisti non ci spingono certo a valutare con ottimismo il futuro prossimo per quanto riguarda questa particolare situazione. Sappiamo esservi una particolare sensibilità del Governo sulla maggiore emergenza presente oggi nel paese ed auspichiamo che altri interventi straordinari in questa direzione possano essere assunti anche al di fuori della legge finanziaria.

Altri colleghi si sono soffermati sui problemi della scuola e della università. L'articolo 3, relativo all'istituzione del Sistema nazionale di istruzione, è stato oggetto di ampi interventi migliorativi già nel corso del lavoro congiunto della 1^a e della 5^a Commissione.

Sul pubblico impiego si registra un diffuso consenso sull'impostazione del disegno di legge collegato, sia in relazione ai piani di progetto

e ai progetti pilota, sia – anche se sono emerse alcune riserve in proposito – in merito alla definizione delle piante organiche. L'introduzione della mobilità nel pubblico impiego, funzionale all'intero progetto, ha il merito di prendere di petto un problema non più rinviabile. Non ci pare che vi sia stata una visione ragionieristica su questo problema, come alcuni interventi hanno teso ad avvalorare, mentre ci sembra che il problema sia stato affrontato nell'unico modo possibile. Riserve sono venute da più parti sull'applicazione dei contratti pubblici e, in particolare, sull'articolo 15. Ritengo che il Governo debba in qualche modo valutare alcuni aspetti della rinegoziazione dei contratti pubblici per evitare ulteriori ricadute negative su un settore in evidente grave crisi.

Al di là dei contenuti del provvedimento collegato, la discussione generale ha messo in evidenza le preoccupazioni sulle condizioni del paese per quanto riguarda i settori più deboli della società. Da parte di tutti i colleghi sono state ampiamente e diffusamente messe in evidenza le preoccupazioni, soprattutto per quanto riguarda l'aggravarsi della situazione occupazionale, sottolineandosi in particolare come le pensioni non possano più essere considerate adeguate alla caduta del potere d'acquisto della lira. Devo aggiungere che anche per quanto riguarda i settori più deboli del pubblico impiego, le categorie cioè con *minor stipendio*, le preoccupazioni appaiono obiettivamente fondate. Ritengo dunque che vada colto il senso politico degli interventi in quanto evidentemente questi settori, in un momento di massima crisi, risultano maggiormente colpiti.

Può apparire impietoso – l'opinione è di molti – chiamare comunque il paese a convivere a lungo con questa crisi e dire che, superato il momento di maggiore difficoltà, niente sarà più come prima. Tutto ciò può anche essere accettato in cambio però di un maggior equilibrio tra i diversi settori sociali, di una maggiore equità fiscale, di una forte riduzione degli sprechi. Abbiamo voluto interpretare questa parte della legge finanziaria con l'ottimismo di chi ritiene che una forte riforma della pubblica amministrazione sia utile al raggiungimento degli obiettivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1508, senatore Abis.

* ABIS, *relatore sul disegno di legge n. 1508*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto dare atto ai colleghi del lavoro svolto in Commissione e che ha avuto inizio con una dichiarazione di quasi tutti i Gruppi di accoglimento dell'impostazione del Governo della manovra finanziaria.

Già in Commissione, però, nel passaggio dalla discussione generale all'esame degli emendamenti (che sono stati 1.000) vi sono state alcune difficoltà relative alle richieste di modificazioni al testo presentato dal Governo. Tuttavia, il lungo lavoro svolto dalla Commissione, a mio giudizio, non solo non ha modificato i saldi ma anzi ha mutato il testo in favore delle tesi del Governo. Voglio fare un solo esempio, perchè sarebbe lungo citare tutto l'*iter* seguito. Voglio riferirmi solo all'articolo 1, richiamato anche dal senatore Riviera. In tale articolo il Governo

chiedeva una delega per la riforma dei Ministeri e in generale della pubblica amministrazione. A tale riguardo è stato sollevato qualche dubbio di costituzionalità, perchè la Costituzione richiede che i Ministeri vengano istituiti per legge e quindi anche modificati per legge. Il decreto legislativo proposto dal Governo non è stato giudicato valido in termini di impostazione, perchè non conteneva tutti i punti necessari per l'approvazione del provvedimento. Abbiamo dunque modificato l'articolo 1, mantenendo la previsione di decreto legislativo come richiesto dal Governo, ma puntualizzando il percorso attraverso il quale il medesimo decreto legislativo dovrebbe essere emanato. Abbiamo cioè fatto un lavoro di approfondimento perchè la linea del Governo fosse accolta senza incontrare ostacoli di carattere costituzionale.

Ho citato questo esempio per dare l'idea del lavoro che abbiamo svolto. Devo a questo punto ringraziare tutti i componenti della 5^a Commissione per l'impegno che hanno posto nel loro lavoro, per il grande senso di responsabilità dimostrato, anche da parte delle opposizioni. Quando, ad esempio, ho valutato improponibili inammissibili decine e decine di emendamenti, sulla base dell'autorità che mi deriva dal Regolamento, non vi sono state molte discussioni e solo qualche richiesta di chiarimento. Era chiara la volontà di approfondire i temi, di apportare le modifiche che ciascuno riteneva opportune, ma tutto in termini di grande responsabilità e nel complesso appoggiando la linea del Governo.

Pertanto, quando ho ascoltato i colleghi che sono intervenuti in Aula mi sono un po' meravigliato perchè essi hanno sì riproposto temi di modifica, come era avvenuto in Commissione, ma con un tono di voce - almeno così mi è parso di notare - che sembrava suonare come critica complessiva; e questo atteggiamento è stato tenuto anche da uomini della maggioranza. Si è passati da un'approvazione della linea del Governo ad un inizio di puntualizzazione in sede di presentazione degli emendamenti in Commissione, sino ad una critica serrata in Aula.

Personalmente sono rimasto del parere che avevo all'inizio della discussione in Commissione. Allo stato delle cose, nell'attuale momento particolare, il Governo non poteva predisporre una manovra di molto diversa da questa. Non poteva caricare sulle entrate, doveva effettuare dei tagli ed in effetti la proporzione fra i tagli e le entrate è di tre a uno. Ritengo che questo sia un merito da riconoscere al Governo, che è andato nella direzione che era stata indicata. I tagli proposti non sono effettuati con la scure, ma sono accompagnati da proposte di modifica del sistema vigente nel nostro paese: ad esempio, per quanto riguarda l'impiego pubblico, l'accorpamento di Ministeri, la revisione di enti. Attraverso una serie di deleghe che il Parlamento ha accettato di dargli, il Governo si è assunto l'onere di rivedere complessivamente la struttura burocratica ed amministrativa del paese; e che ciò fosse necessario credo che sia convinzione di tutti perchè abbiamo parlato spesso di questa esigenza. Io stesso in più occasioni ho affermato che la prima riforma da realizzare è quella dell'amministrazione perchè se quest'ultima non è funzionante, non è responsabile, non è rispondente, qualunque tipo di riforma, anche la migliore, resta impossibile da realizzare in quanto manca lo strumento con cui portarla avanti.

Affrontare attraverso dei tagli la revisione completa dell'organizzazione del paese è stato un atto di grande coraggio, così come rivedere e riaccorpere i Ministeri e gli enti, modificare i rapporti nella pubblica amministrazione e quelli contrattuali. Ho espresso un giudizio positivo che ribadisco adesso proprio per il coraggio dimostrato nell'affrontare determinati problemi. Che poi i decreti legislativi, quando saranno emanati, rappresenteranno o no il *non plus ultra* della perfezione, questo non possiamo ancora dirlo, dobbiamo verificarlo, ma il tentativo di modificare una situazione stagnante nella pubblica amministrazione e nell'organizzazione del paese contenuto nel disegno di legge in esame è un dato estremamente positivo. Che si potesse fare di più in termini di disponibilità finanziaria penso sia difficilmente dimostrabile. Il livello di tassazione, il ricorso alle tasche dei cittadini è ormai a livelli estremamente elevati. La media europea è stata raggiunta e superata, anche se non nella composizione tra imposte dirette ed indirette perché in altri paesi vi sono composizioni differenti che non sarebbe male adottare anche da noi. Siamo, credo, giunti ad un momento di attenzione, soprattutto da parte del Ministro delle finanze, nel senso che, riconoscendo autonomia impositiva agli enti locali e trasferendo i relativi compiti e capacità impositive, sono state anche trasferite quote di fondi nazionali e dobbiamo stare attenti che, se sono gli enti di spesa a livello locale che devono assumersi la responsabilità di tassare i propri cittadini, non si mantengano gli stessi livelli di prelievo attuali su scala nazionale, perchè questo non rappresenterebbe più il raggiungimento del livello medio europeo, ma porterebbe ad una impossibilità di sopportazione da parte dei cittadini del carico derivante da oneri di questo genere. Resto quindi del parere che già avevo. È una manovra positiva: l'ho difesa in Commissione e la difenderò qui in Aula.

Termino il mio intervento con questa ultima considerazione, signor Presidente. Sono piuttosto amareggiato perchè forse mi sono assunto un compito che non era il mio: quello, cioè, di tentare di comporre l'incomponibile e di mediare tra le esigenze espresse dal Parlamento, dai Gruppi politici rappresentati nella Commissione, e quelle derivanti dall'obiettivo situazione del paese, rappresentata dalla rigidità del Governo. Di volta in volta sono apparso come una persona che premeva di più verso il Governo, come rappresentante delle richieste parlamentari, oppure che premeva di più, in quanto difensore delle posizioni governative, verso i Gruppi politici – anche verso il mio stesso Gruppo politico – antepoendo le esigenze dell'Esecutivo a quelle che i colleghi prospettavano. Ho fatto quel che ho potuto nelle mie modeste capacità per raggiungere questo obiettivo di serenità nelle discussioni. Questo, però, ha portato ad assumere alcuni impegni in Commissione da parte mia e da parte del Governo. Ricordo di aver chiesto ai colleghi presentatori di emendamenti in Commissione sulle pensioni di ritirarli, perchè avremmo esaminato la questione insieme al Governo cercando di valutare le possibilità di presentare in Aula una proposta che potesse in qualche misura allargare la platea dei beneficiari della manovra ed accogliere alcune delle proposte avanzate dai colleghi stessi. Lo abbiamo fatto anche in qualche altra materia: ne ricordo solo un'altra, perchè non ho documenti con me, e riguarda l'ulteriore finanziamento all'Artigiancassa, che era stato proposto da un collega che, insieme al

ministro Spaventa, pregammo di ritirare l'emendamento presentato, perchè avremmo cercato di trovare, in occasione dell'esame in Aula dei provvedimenti, una formula che potesse andare incontro a questa richiesta. Ho inteso mantenere gli impegni assunti in Commissione e ho proposto al Governo di presentare in Aula un emendamento che rispondesse alle richieste che erano state avanzate in quel momento dalla Commissione. Credo, in coscienza, di aver fatto il mio dovere.

L'amarezza non mi deriva tanto dalla risposta del Governo a questo emendamento, che avevamo già ricevuto in via preventiva in termini negativi, quanto dal vedermi descritto oggi sui giornali come colui che insieme al Parlamento intende sfondare il tetto di spesa. Su questo vorrei richiamare l'attenzione del presidente Ciampi, che mi sembra un pò troppo spesso stia usando l'espressione: «Purchè il Parlamento non rovini la manovra che il Governo ha presentato». Personalmente mi sento - e credo con me tutti i colleghi della Commissione - ugualmente impegnato a non sfondare i tetti di spesa della manovra e piuttosto a respingere qualunque tipo di emendamento che comporti una spesa maggiore di quella prevista dal Governo, perchè questi sono i saldi che noi abbiamo votato nel mese di luglio e che intendiamo mantenere, così come intende fare il Governo, perchè riteniamo che sia necessario che ciò avvenga a beneficio del paese.

Rifiuto, quindi, che si possa pensare, da parte del Governo, una cosa simile e rifiuto di apparire in questo modo sulla stampa. In quanto Presidente della 5^a Commissione preposta all'esame di questo provvedimento e non certo a titolo personale (come Lucio Abis, come persona, posso essere descritto come ognuno ritiene opportuno) non accetto che si ritenga che in qualsiasi occasione la Commissione si è prestata a sfondare i tetti di spesa previsti dal Governo. Anzi, se dovessi aggiungere una parola in più - e non intendevo farlo - se qualche volta questo sfondamento è avvenuto è stato a causa di provvedimenti del Governo.

Definito questo mi resta solo da precisare meglio l'episodio descritto oggi sui giornali. In proposito dicevo ai giornalisti poco fa che quanto oggi è stato riportato dalla stampa spiega perchè mi rifiuto di parlare e di dare loro qualsiasi notizia. Creano infatti situazioni che poi diventano insostenibili. Mi spiego meglio: ieri, è vero, abbiamo avuto un confronto con il Ministro del tesoro relativo all'emendamento sulle pensioni d'annata che comporterebbe una spesa ulteriore di 620 miliardi, una spesa che non noi, ma gli uffici della Funzione pubblica e della Ragioneria generale dello Stato, alla quale sempre ci siamo riferiti per quanto attiene le coperture, ritenevano coperta e non tale da sfondare il tetto del fabbisogno. In questo confronto il Ministro ha reagito, ma certo non in termini polemici. Facevo presente anzi ai giornalisti che fra noi ci scambiamo spessissimo tante battute, decine al giorno addirittura, che non hanno il significato di rottura riportato sui giornali, ma di confronto e qualche volta solo di scherzo.

I giornali però hanno presentato la questione in termini diversi e i titoli apparsi su di essi, a questo punto, costringono il Governo, se volesse riflettere e ripensare la sua posizione, a farlo con maggiore difficoltà. Il Ministro è stato presentato infatti come il difensore di un fronte ben preciso, sono stati delineati steccati e così ora non può

smentirsi. Quegli stessi titoli mettono anche noi nella condizione di dover spiegare che non avevamo sfondato alcun tetto di spesa, perchè il provvedimento era finanziariamente coperto, e anche di dare una interpretazione nostra all'obiezione mossa dal Ministro che non riguardava la copertura, come ho detto, ma la percentuale che la previdenza veniva a rappresentare in confronto al PIL. L'obiezione del Ministro allora riguardava il fatto che la percentuale del PIL da destinare alla previdenza deriva da un impegno che ha votato anche questo Parlamento e soprattutto rappresenta un punto di riferimento e di giudizio da parte della Comunità europea nei confronti delle manovre effettuate nel nostro paese. Il Ministro cioè ha messo in evidenza che dal 14 per cento, rappresentante la quota stabilita come rapporto tra PIL e previdenza, eravamo passati già al 15,30 per cento e che un ulteriore sfondamento avrebbe potuto ingenerare dubbi a livello europeo e suscitare giudizi negativi nei confronti del nostro paese, riprendendo così a sconvolgere ulteriormente i mercati finanziari, provocando conseguenze sulla revisione dei tassi e così via.

L'obiezione mossaci allora è stata questa e della sua validità, se il Ministro me lo consente, continuo a non essere convinto anche adesso. Anche se non disponiamo di una struttura e di una attrezzatura che ci consentano di fare affermazioni categoriche, abbiamo però cercato di compiere una verifica e un controllo con il nostro Servizio di bilancio. Abbiamo visto che per il 1992 il dato reale della percentuale della previdenza rapportata al PIL è del 14 per cento. Abbiamo poi i dati previsionali per il 1993, che ancora non è terminato, e per il 1994. È verissimo che, per quanto riguarda il 1994, i dati in nostro possesso fanno immaginare che si arrivi a una percentuale superiore al 15 per cento. È verissimo perchè viene calcolato che nel 1994 andranno in pensione tutti quelli che sono stati bloccati e non potranno lasciare il lavoro fino a quel momento. Dalle disposizioni contenute anche nei provvedimenti al nostro esame risulta inoltre che dal 1995 alcune categorie, mi pare gli autonomi, andando in pensione, non potranno più lavorare, mentre potranno farlo quelli che andranno in pensione dal 1994. Per il 1994 allora è prevedibile un affollamento ulteriore di richieste di pensionamento e per questo il collega Pavan ha presentato in Commissione un emendamento, che credo sia ora riproposto all'attenzione dell'Aula, che consente di diluire le suddette richieste in un periodo più ampio prevedendo che chi maturerà il diritto di pensionamento nel 1994 potrà conservare il trattamento che gli spetterebbe andando in pensione quell'anno anche negli anni successivi; l'emendamento consente cioè di andare in pensione anche molto più avanti nel tempo proprio per evitare quella concentrazione. Comunque, come dato di previsione esso è corretto ed il Ministro ha ragione. Tuttavia, signor Ministro, l'incidenza percentuale di questi ulteriori 600 miliardi sulla spesa è dello 0,05 per cento. Si tratta certamente di un aumento, ma pensando alle categorie cui si va incontro con questa modificazione non ho ritenuto di compiere un grande delitto ed ho accettato le proposte dei colleghi della Commissione bilancio in questa direzione.

Ad ogni modo, nel momento in cui discuteremo di questo argomento se ne potrà nuovamente parlare. Ho inteso farne un accenno in questa sede solo perchè volevo rifiutare, a nome di tutti i colleghi della

Commissione bilancio, il giudizio di sperperatori del danaro pubblico e di non custodi dei saldi finanziari che lo stesso Parlamento ha votato perchè li ha ritenuti necessari per le esigenze del paese. (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Sposetti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge finanziaria, senatore Reviglio.

REVIGLIO, *relatore generale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò la mia replica anche a nome del collega Pavan, relatore sul disegno di legge di bilancio n. 1450 e sulla relativa Nota di variazioni.

Desidero inquadrare la discussione che si è incentrata sul disegno di legge finanziaria per il 1994 e sulla manovra di politica economica e finanziaria nel quadro degli obiettivi che essa si propone e nella logica cui essa risponde. Da parte di alcuni autorevoli colleghi che stimo molto - mi riferisco, ad esempio, al senatore Graziani - si è posta in dubbio la stessa ragionevolezza del disegno di politica economica cui questa manovra corrisponde. La manovra 1994, pari a poco meno di 2 punti di PIL, consolida quella elaborata dal Governo precedente che ammontava a 5,5 punti di PIL. Dopo un primo momento in cui avevo espresso alcune osservazioni critiche sulle dimensioni della manovra, sono giunto alla conclusione che la manovra è da approvare anche se essa rinvia di un anno, al 1996, il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione del rapporto debito pubblico-PIL perchè si è ritenuto giustamente di non dover compensare gli effetti del ciclo. La manovra quindi si pone nella logica di quella precedente, che tendeva appunto a rimuovere i vincoli alla crescita dell'economia italiana; quello esterno, in relazione al disavanzo della bilancia dei pagamenti, e quello interno, dato dal disavanzo della finanza pubblica. Il nostro paese non può più continuare a vivere rinviando a «babbo morto» il pagamento di una parte consistente della spesa pubblica e incrementando, con questo disavanzo strutturale, un debito pubblico crescente che peserà come un macigno sulle generazioni future, rinviando ad esse un pagamento che le generazioni precedenti si sono rifiutate di effettuare.

Questo disavanzo rappresenta, come appare palese nelle nuove condizioni poste dal Trattato di Maastricht, un vincolo alla crescita economica e - aggiungo - anche civile del nostro paese, per cui esso deve essere rimosso. La rimozione di questo vincolo passa attraverso un'azione diretta ad eliminare le tendenze della spesa pubblica a crescere più del prodotto interno lordo.

La manovra del 1992 e quella del 1993 che la consolida vanno in quella direzione; l'avanzo primario raggiunge quasi 2 punti del prodotto interno lordo, a fronte di un disavanzo primario che si è collocato tra i 4 o i 5 punti negli anni precedenti, quindi con una manovra di inversione dell'ordine di grandezza di circa 100.000 miliardi di lire, che dovrà proseguire sino al 1° gennaio 1996, quando si dovrà realizzare la stabilità del rapporto debito-PIL.

La manovra di politica finanziaria si è realizzata con un programma «*crash*» nei confronti dell'inflazione. Allorquando tale programma fu formulato molte persone avanzarono il dubbio che i risultati previsti sarebbero stati conseguiti. I risultati, invece, sono stati superiori alle

previsioni dei più accreditati critici, esattamente quelli che il Governo Amato aveva indicato per il triennio. La riduzione dell'inflazione insieme con la svalutazione hanno dato corpo ad una straordinaria crescita della competitività del nostro paese, realizzando così in Italia quella che forse verrà riportata sui libri come caso di scuola di una operazione di sostituzione di domanda interna con esportazioni di grande successo. In un momento in cui la domanda internazionale era stagnante, questo era l'unico modo per ridare una via di crescita all'economia italiana.

I dati statistici dimostrano che l'espansione delle esportazioni si è rivelata ben superiore alle previsioni, tant'è che quest'anno andremo molto vicino al riequilibrio di parte corrente della bilancia dei pagamenti. Si è registrato un *surplus* della parte commerciale, di dimensioni tali da rendere ormai vicino il raggiungimento dell'equilibrio di parte corrente. Il vincolo esterno alla crescita dell'economia italiana è stato, dunque, quasi completamente rimosso.

Il professor Graziani si è domandato se nella situazione di difficoltà e di recessione che attraversava il nostro paese non era preferibile – per citare una sua espressione – «ridurre la guardia», non dando quasi più importanza al raggiungimento dell'obiettivo di stabilizzare prima e ridurre poi il rapporto debito pubblico-PIL.

Non credo che tale accusa sia fondata, perchè il Governo Ciampi, anche se non ha realizzato il secondo *step* della manovra che era stato delineato in precedenza dal Governo Amato, non ha abbassato la guardia, a mio avviso opportunamente. Non credo che il professor Graziani metta in dubbio che il risanamento della finanza pubblica sia condizione necessaria, anche se non sufficiente, per ricreare le condizioni di una crescita economica elevata e stabile. Sono tra coloro che ricordano di aver appreso da lui quanto sullo sviluppo economico dell'Italia abbia contato negli anni '70 e '80 lo sviluppo *export-led*.

Hanno ragione tutti quelli che nel dibattito hanno osservato (tra essi il collega Cavazzuti oltre al senatore Graziani) che il problema dell'occupazione, o meglio della disoccupazione italiana, ha carattere strutturale oltre che congiunturale. Però, è anche vero che stando alle ultime previsioni dell'OCSE – se sono valide – siamo l'unico paese europeo che mostra una certa controtendenza nell'andamento del tasso di disoccupazione. Le cifre della disoccupazione strutturale europea degli ultimi due anni sono impressionanti. Ogni anno la disoccupazione aumenta di 2 milioni di unità in Europa: si è passati da 19 milioni di unità nel 1992 a 21 milioni nel 1993 e si prevedono 23 milioni di unità nel 1994.

Per l'Italia nel 1994 le previsioni dell'OCSE indicano una riduzione, seppure limitata, del tasso di disoccupazione; esso, dopo essere aumentato dal 10,7 per cento nel 1992 al 10,9 per cento quest'anno, nel 1994 dovrebbe diminuire al 10,4 per cento.

Questo segnale, seppur debole, di una inversione di tendenza va imputato all'effetto espansivo sul prodotto interno lordo delle nostre esportazioni.

È vero tuttavia che questo tipo di sviluppo accentua gli squilibri nel paese. È stato ricordato dal senatore Picano che la quota del Mezzogiorno sull'esportazione complessiva è inferiore al 10 per cento.

Quindi, il Mezzogiorno è poco fertilizzato da questi effetti di espansione delle esportazioni, così come questi ultimi fertilizzano nel Nord di più le aree dove prevalgono le piccole e medie imprese rispetto alle grandi imprese. Esiste un problema di accentuazione degli squilibri, quali quelli che sono espressi dai tassi di disoccupazione.

Mi domando – e lo domando anche ai colleghi con cui discuto di questi problemi – come sia possibile ricreare nel nostro paese quel collante di coesione sociale che negli anni '70 e negli anni '80 ha creato, oltre ad un elevato tasso di crescita economica, un disavanzo pubblico che ha alimentato una grossa fetta di benefici sociali concessi in modo, per così dire, abborracciato, in ogni caso in dimensione notevole, un pò a tutti, senza apparente costo per nessuno.

Apparentemente sembrava che non ci fosse un costo per nessuno; in realtà il costo era rinviato alle future generazioni. I problemi politici del nostro paese derivano dal fatto che questo aggiustamento, a cui siamo costretti perchè esso non poteva essere rinviato, avviene in un periodo in cui la situazione congiunturale del paese risente della recessione internazionale; un periodo molto difficile in cui l'Italia, oltre ad avere i problemi comuni agli altri paesi industriali, ne ha uno in più: deve risanare la finanza pubblica. Ciò vuol dire togliere benefici o far pagare più imposte: l'effetto è lo stesso!

Credo che nessun altro paese industriale si sia mai trovato di fronte ad una situazione simile. Ho fatto un conto: nel 1994 – anche se poi il fenomeno si può rilevare pure quest'anno, seppure in misura leggermente diversa – mancherà alle famiglie italiane una cifra intorno a 190.000 miliardi di lire rispetto alla situazione esistente due anni prima. Infatti, nel 1994 un avanzo primario di 31.000 miliardi, da confrontare con un disavanzo primario di 70.000 miliardi del 1992, comporta circa 100.000 miliardi in meno di benefici o di imposte in più che devono essere pagate da milioni di famiglie italiane.

Bisogna poi aggiungere 40.000 miliardi circa di minori erogazioni di interessi sui BOT che, per la maggior parte, andavano a favore dei risparmiatori del Nord (gli studi di distribuzione del debito pubblico italiano indicano che la maggior parte è posseduta dal risparmio del Nord).

A questi due addendi, di 100.000 e di 40.000 miliardi, occorre aggiungere i minori benefici derivanti dalla crescita zero. Ad un tasso di «lungo periodo» del 3 per cento, si tratta di altri 50.000 miliardi in meno. In totale, quindi, alle famiglie «mancano» circa 190.000 miliardi.

Il problema che dobbiamo risolvere è come gestire l'aggiustamento dell'economia senza avere più quella «colla» che negli anni '70 e negli anni '80 teneva insieme una sorta di patto sociale italiano: pace sociale contro maggiore crescita economica, contro più Stato sociale e benefici per tutti. Ebbene, ora la «colla» non c'è più; c'è la speranza che si possa ricreare la parte relativa alla crescita economica, ma sono soltanto 40-50.000 miliardi sui circa 190.000 miliardi che mancano.

Le difficoltà politiche italiane nascono quasi tutte da questo problema. Molti pensano che, cambiando la classe politica e le maggioranze, questi benefici possano ritornare. Essi in realtà non torneranno più, torneranno soltanto quelli della crescita economica, ma non possono tornare più quelli del disavanzo pubblico strutturale. Di

conseguenza, il grande problema che è di fronte a tutte le forze politiche è come ricreare una coesione sociale senza la «colla» del passato. La strada da battere è necessariamente la rifondazione dello Stato, con una profonda revisione dell'efficienza della spesa pubblica dal punto di vista distributivo e allocativo. Ed è in questa direzione che, a mio avviso, la manovra di quest'anno fa importanti passi avanti, grazie all'impostazione del ministro Cassese che, con tutti i problemi che solleva, rappresenta un tentativo ardito e coraggioso di battere un sentiero nuovo per creare una macchina pubblica più capace di offrire benefici «su misura» alla gente, rompendo anche tradizioni inveterate che hanno dato vita, nel tempo, a tanti piccoli privilegi.

Ricordo che il Ministro del bilancio qui presente, qualche anno fa, usò al riguardo un'espressione che, secondo me, bisognerebbe far tornare di moda. Nel giudicare la situazione economica del nostro paese, egli affermò che l'Italia aveva costruito un equilibrio di squilibri. Quando parlavo di questi problemi ai miei studenti, portavo l'esempio del castello di carte che si regge in piedi perchè tutte le carte si sostengono l'una con l'altra. Ora questo equilibrio di squilibri non l'abbiamo più; abbiamo solo gli squilibri che esplodono e tutto rischia di caderci addosso.

Per questo è necessario che tutti, anche coloro che – come chi parla – lavorano in questa legislatura, pur sapendo che si tratta di un lavoro a termine, facciano il proprio dovere e rispondano, nelle Commissioni parlamentari, all'esigenza di consentire una transizione al nuovo, che spero sia migliore e non peggiore del vecchio e che avvenga nel modo più responsabile possibile.

In questa direzione si è mossa la Commissione al di là delle diverse posizioni dei Gruppi politici. Abbiamo lavorato insieme – e quando si lavora tante ore insieme nascono poi anche comprensione e stima – cercando di capire il punto di vista degli altri, ma con un grande senso di responsabilità nazionale, di cui voglio ringraziare tutti i colleghi. Certo, i problemi non sono stati ancora risolti; queste fiammate sulle pensioni mettono in evidenza un fatto e cioè che l'Italia ha una spesa pensionistica che raggiunge un livello di due punti più elevato della media europea ed esprime una dinamica crescente che non si riesce ad arrestare. Questo, non perchè le pensioni abbiano dei livelli più generosi, ma perchè il loro numero è troppo elevato, a causa delle concessioni troppo generose offerte nel passato. Il nostro si avvia a diventare tra poco un paese in cui, dietro ad ogni lavoratore attivo, vi sarà un pensionato che ha pagato i contributi, e quindi pretende di ricevere una pensione dignitosa. Analogamente, come è naturale, anche il lavoratore vuole uno stipendio dignitoso, però bisogna che costui si faccia carico, insieme a tutti gli altri, di sostenere una pensione dignitosa. Siamo a limiti pericolosi per l'efficienza di un sistema produttivo. Ricordo, nei miei studi giovanili, che si portava l'esempio dell'Uruguay che, negli anni '50 e '60, era considerato la Svizzera dell'America Latina e che ad un certo punto, per un eccessivo allargamento delle condizioni di pensionamento (addirittura l'età di pensionamento era fissata a 55 anni per gli uomini e a 50 per le donne), cadde in una crisi finanziaria da cui non si è più sollevato e che ha dato luogo ad un declino economico progressivo.

Ritengo dunque che nel settore delle pensioni, un settore molto importante sia perchè riguarda redditi che giustamente vanno protetti, sia per le sue dimensioni (teniamo conto che 15 punti del PIL sono oltre 250.000 miliardi di spesa, cioè il 30 per cento circa della spesa pubblica), ancora molto resti da fare, oltre a quello che già è stato fatto, per migliorarne l'efficienza allocativa e distributiva.

Anche nel settore della sanità molto è stato fatto. È stato abbandonato un sistema che presentava aspetti che, da un punto di vista astratto, lo rendevano forse preferibile perchè comportava una graduazione in base al reddito, ritenendosi, forse non a torto, e che la graduazione in base al reddito nel sistema Italia non funziona, e che comunque aveva complicazioni di applicazione rispetto a quello attuale che lo rendevano particolarmente odioso. Il sistema attuale, però, deve essere ancora completato. Non sappiamo se il Ministro della sanità avrà la capacità di definire un prontuario in modo tale da raggiungere l'obiettivo di una spesa farmaceutica di 10.000 miliardi; non sappiamo se riuscirà, insieme alle regioni, a predisporre un meccanismo che impedisca sfondamenti di spesa annuali e che dia maggiore responsabilità alle regioni. Non sappiamo se i sistemi di controllo del *turn over* potranno essere gestiti senza arrecare grave nocimento ai pazienti, migliorando l'efficienza e chiudendo gli ospedali che è necessario chiudere.

Esistono poi gravi problemi irrisolti nel settore fiscale. Penso sempre con molto affetto alla fatica che sta facendo l'amico Gallo come ministro delle finanze di fronte ad una domanda di giustizia molto estesa nella coscienza collettiva con strumenti del tutto inadeguati. Si deve lavorare lungo la strada su cui il ministro Gallo si è posto, cercando di migliorare l'efficienza dell'amministrazione, evitando nuove imposte. Credo che il Governo debba valutare molto attentamente la parte di manovra rinviata a fine anno e pari a ben 6.700 miliardi. Si tratta di una manovra che deve essere resa più innocua possibile dal punto di vista degli effetti di sostituzione. Deve cioè trattarsi di una manovra incidente possibilmente su alcuni redditi, secondo criteri di giustizia, piuttosto che sui consumi, con effetti negativi sui prezzi e ulteriore sollevazione popolare nei confronti di un fisco che ormai ha raggiunto livelli intollerabili di pressione.

La pressione fiscale, confrontata alla spesa pubblica, non è particolarmente alta, ma essa è eccessivamente elevata - lo ripeto - per l'intollerabile livello di sperequazione presente nel sistema. Si tratta di una sperequazione molto facile da combattere a parole, ma molto difficile nei fatti che richiede un lavoro silenzioso - più da *manager* che da politico - sull'amministrazione pubblica, un lavoro svolto finora in misura assolutamente insufficiente.

Il problema della disoccupazione è stato affrontato da molti senatori intervenuti nel dibattito, da ultimo dal senatore Cavazzuti con alcune annotazioni che condivido. Tutti hanno preso atto del fatto che la disoccupazione degli anni '90 è molto diversa da quella degli anni '70 e '80. La nuova divisione internazionale del lavoro produce una perdita di addetti per unità di prodotto che è strutturale, perchè è naturale che

le nuove produzioni dei paesi del Terzo Mondo e dell'Est europeo, paesi in cui si producono beni con minore valore aggiunto, sostituiscano molte produzioni nazionali.

Il nostro paese si è difeso sinora con il *made in Italy* che però, in settori crescenti della nostra produzione, viene imitato; dopo un po' di anni in Brasile o ad Hong Kong imparano a produrre le scarpe bene come i nostri calzaturieri. Un paese industriale ricco come l'Italia, per mantenere i suoi livelli di benessere, deve imparare a fare sempre le cose più difficili. In un mondo in cui vi sono quasi 5 miliardi di persone che vivono a livelli di povertà o addirittura di miseria, è naturale che essi vogliano migliorare le proprie condizioni di vita. Si devono allora aprire le frontiere; se non le si vuole aprire in misura eccessiva agli uomini le si deve aprire ai prodotti, come sta facendo, sia pure troppo timidamente, la Comunità economica europea, creando, tuttavia, problemi di disoccupazione settoriale crescenti che ancor più si aggraveranno nei prossimi anni.

Negli anni '80, per ogni punto di crescita del PIL in Europa, si riduceva la disoccupazione in misura pressochè doppia rispetto a quello che potrà avvenire negli anni '90. A fronte di una crescita del 3 per cento del prodotto europeo, l'indice di disoccupazione strutturale dell'Europa si riduceva di circa un punto all'anno. Per il futuro, quando si tornerà ad una crescita del 3 per cento, l'aumento dell'occupazione sarà inferiore a quello del passato; perchè perdiamo posti di lavoro nelle attività industriali tradizionali e ne acquistiamo, ma in misura *pro quota* minore, nelle attività a più alto valore aggiunto e a più alta tecnologia. Nascono così problemi - 2 milioni di disoccupati in più all'anno nel continente sono un fatto straordinariamente grave e nuovo - che bisogna trattare con strumenti diversi dal passato.

A questo proposito la mia posizione è più simile a quella dei senatori Graziani e Cavazzuti che non a quella prevalente tra molti dei commentatori liberoscambisti, che hanno forte peso sull'opinione pubblica del paese: il problema è quello del compromesso tra solidarietà e mercato. È questo un problema molto grande che non intendo esaminare in questa sede. In tale contesto vanno considerate le proposte del senatore Cavazzuti tese a chiedere al Governo di rimettere ordine tra quelli che egli ha definito gli *orpelli di intervento sociale* a favore di questa o quella categoria, per disegnare un'azione di sostegno a vantaggio dei disoccupati strutturali di lunga durata (ahimè, il 50 per cento del complesso dei disoccupati), mentre i disoccupati temporanei possono trovare posti di lavoro in tempi non troppo lunghi. Mi piacerebbe che come ha proposto il ministro Cassese per il pubblico impiego, un prossimo provvedimento del Governo...

CROCETTA. Quella del ministro Cassese è altra disoccupazione! Si vuole affrontare il problema della disoccupazione creando altri disoccupati.

REVIGLIO, *relatore generale*. ... affrontasse e riconsiderasse l'intero intervento a sostegno dei redditi di coloro che sono privi di occupazione, nei limiti delle risorse disponibili, ma rispettando principi

di incentivazione al reinserimento dei lavoratori, ma anche di protezione per categorie che non possono essere certamente abbandonate in un momento così difficile.

In conclusione, ritengo che la rimozione del vincolo esterno e interno consenta al nostro paese di crescere stabilmente, ma che sia necessario non abbandonare coloro che non riescono a partecipare ai meccanismi di crescita perchè troppo anziani o perchè non in grado di apprendere i lavori sempre più difficili che noi dobbiamo svolgere per competere nel mondo.

Insieme a questo, naturalmente, il Parlamento dovrebbe porre attenzione anche nello svolgere un'adeguata politica di investimenti in capitale umano. Se si salvano i paesi industriali che riescono a fare le cose più difficili, bisogna domandarsi se il sistema scolastico e quello di ricerca e di formazione del nostro paese siano idonei alle necessità.

Molti di noi che hanno studiato nelle università anglo-americane le hanno ritenute all'avanguardia in molti settori della ricerca. Ebbene, se penso al dibattito che da quattro anni si svolge negli Stati Uniti circa l'inferiorità di quel sistema scolastico rispetto a quello giapponese che ha visto i più illustri commentatori americani sostenere che l'incapacità degli Stati Uniti a crescere in pari misura a quella del loro maggiore concorrente orientale derivi dall'inferiorità del sistema scolastico stesso, non posso non constatare come il nostro sistema scolastico, che per alcune parti può essere considerato anche migliore di quello americano, certamente in molti dei settori cruciali per la crescita economica, come ad esempio quelli della tecnologia, che sono ad alto valore aggiunto, è inadeguato e insufficiente.

Il nostro paese deve dotarsi di migliore capitale umano e di migliori infrastrutture e questo è l'altro settore nel quale io vorrei vedere uno sforzo maggiore. Nella mia relazione al disegno di legge finanziaria ho sostenuto di condividere l'impostazione del provvedimento, anche se ritenevo che gli obiettivi che si poneva di raggiungere in termini di cassa non sarebbero stati raggiunti; aggiungevo però che di questo non mi preoccupavo, perchè il Governo disponeva di due variabili che giocavano nel senso di offrire sufficiente discrezionalità per raggiungere gli obiettivi prefissati di fabbisogno e di avanzo primario. La prima consiste in una caduta del pagamento degli interessi maggiore di quella che era stata prevista (anche se è vero che non bisogna essere troppo ottimisti e qualche segnale negativo nei tassi in questi giorni ci invita ad essere prudenti al riguardo), perchè la riduzione dei tassi certamente non è scontata interamente nel calcolo degli interessi. La seconda variabile di cui dispone il Governo - e mentre la prima variabile di flessibilità ci può fare piacere, questa non è fenomeno positivo - è che purtroppo il «cavallo non beve» e gli investimenti pubblici negli ultimi due anni sono diminuiti. Sono diminuiti soprattutto gli investimenti degli enti locali, più di quelli dello Stato.

Il cavallo non beve per ragioni ben note. Al di là del nostro sforzo nel migliorare i meccanismi del disegno di legge finanziaria per spingere il cavallo a bere, non credo sia possibile fare di più; la scomparsa degli effetti di Tangentopoli richiede tempi troppo lunghi rispetto a quelli che noi vorremmo - molto più brevi - per accelerare

gli investimenti. Forse, si può supplire a questo problema – in parte lo si è fatto in Commissione «aprendo» maggiormente agli enti locali i fondi della Cassa depositi e prestiti (per un importo di 1.000 miliardi in più) – individuando alcuni grandi progetti di opere pubbliche, due o tre, su cui incentrare le risorse. Il Ministro del bilancio sta lavorando molto bene per l'utilizzazione dei fondi CEE per le infrastrutture e per sviluppare iniziative importanti nel Mezzogiorno e nelle aree di crisi. La strada intrapresa di revocare progetti di singole regioni che non hanno dato luogo a spese, deve essere sostenuta e deve ricevere il nostro appoggio.

In conclusione, capisco che provvedimenti, pur appoggiati fortemente in Aula da singoli parlamentari o da Gruppi, che mettono a rischio non già i saldi ma la dinamica della spesa nel suo controllo, possano ricevere da parte dei Ministri responsabili una risposta preoccupata.

Non voglio qui inserirmi troppo da vicino nell'analisi del caso prospettato qualche minuto fa dal presidente Abis. Se però è vero che per la spesa aggiuntiva ipotizzata in materia pensionistica la copertura tecnica è stata trovata in risparmi che non erano stati conteggiati, è altrettanto vero che il risparmio complessivo, che si prevede deriverà dalla manovra voluta dal ministro Cassese, era stato conteggiato un po' a *forfait*. Poichè si sa infatti che molti di quei risparmi di spesa hanno effetti prolungati nel tempo, si è fatta una analisi prudente, ma a mio parere ragionevole, del risultato complessivo. Dopodichè non mi sembra corretto appellarsi al fatto che un determinato aspetto della «manovra Cassese» è stato sottovalutato o addirittura non conteggiato trovando così una copertura. Il problema di copertura, nel caso che ricordavo, rimane irrisolto.

Pertanto, mentre esprimo la mia piena solidarietà al presidente Abis per la capacità e l'equilibrio con cui ha diretto il lavoro della Commissione bilancio, non ritengo che il problema da lui sollevato appaia ai presenti come risolto. Il problema della copertura è aperto. Esso deve essere valutato nei suoi aspetti tecnici e politici, come certamente l'Aula e il Governo faranno nelle prossime ore. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

* SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, condividerò questa replica con il collega Barucci, così come ho condiviso con lui l'impostazione della manovra finanziaria. Comuni del resto sono le posizioni assunte e comune è la linea che cerchiamo di seguire.

Mi scuso, signor Presidente, per non aver seguito direttamente l'intero dibattito; quello che non ho sentito però l'ho letto sui Resoconti parlamentari.

Dobbiamo, inoltre, e so di esprimermi anche a nome dei colleghi Barucci e Gallo, un vivo e sincero ringraziamento ai relatori, alla 5ª Commissione, al suo Presidente. Dalla Commissione e dal suo Presi-

dente abbiamo ricevuto aiuto e stimolo. Il Presidente e i senatori della 5ª Commissione sanno che dico queste cose con sincero convincimento.

La discussione è stata ricca (e ringrazio tutti coloro che sono intervenuti), ha toccato temi assai importanti, con contributi di rilievo, anche quando si è trattato di contributi fortemente critici. Mi scuso se riprenderò solo pochi di questi temi.

Lasciatemi ora esprimere qualche considerazione di ordine generale. Fuori dalle Aule parlamentari la manovra finanziaria per il 1994 continua ad essere criticata per eccesso di timidezza, in particolare da eminenti colleghi universitari, ai quali auguro di poter un giorno mettere mano direttamente al bilancio dello Stato. Dal dibattito parlamentare invece emerge, a volte esplicita a volte implicita, l'opinione che troppo di questi tempi ci si continui ad occupare e a preoccupare di disavanzi e di debito pubblico. Ma un problema del debito esiste ed è ineludibile e non perchè esistano cifre limite: le rozze rappresentazioni di milioni di miliardi sono evidentemente del tutto fuori luogo, perchè tale esercizio nel caso degli Stati Uniti d'America darebbe risultati ben più impressionanti; nè esistono storicamente dei limiti al rapporto fra debito e prodotto.

Quello che preoccupa non è il livello, ma una dinamica senza limiti del rapporto tra debito e prodotto interno lordo, la quale è causa di instabilità e provoca evidenti costi. Questi ultimi sono tali in termini di tassi di interesse che costituiscono un onere non solo e non tanto per le finanze pubbliche, ma per l'intera collettività e per l'economia reale.

L'accelerazione della dinamica del rapporto tra debito e prodotto si autoalimenta attraverso i più alti tassi di interesse. E, da questo punto di vista, non vi è simmetria: senza un aggiustamento fiscale, i costi in termini di interessi eccedono i benefici di una maggiore spesa o di una minore entrata, perchè aumentano i tassi. Un tempestivo ed efficace aggiustamento riduce la dimensione degli interventi proprio perchè fa diminuire i tassi di interesse.

Tutto ciò è dimostrato da quanto è avvenuto in Italia, grazie agli sforzi compiuti con la manovra dello scorso anno. Il costo medio del debito – mi riferisco al rapporto tra interessi e *stock* di debito e non al tasso dei BOT o dei BPT – è diminuito di quasi 1,5 punti in poco tempo: non è poco. Le ipotesi sui tassi di interesse e quindi sui relativi oneri contenuti nel bilancio programmatico riprodotto nel Documento di programmazione economica e finanziaria risulteranno pessimistici ovvero ottimistici a seconda dell'esito della manovra.

Ancora oggi – faccio presente – rileviamo una differenza di oltre 3 punti tra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi a lungo termine. È ancora troppo, anche se un anno fa la differenza era di 6,5 punti.

Quando il problema del debito sarà avviato a soluzione, con un avanzo primario maggiore della differenza tra tasso di interesse e tasso di crescita, avremo anche restituito dignità al dibattito sulla politica di bilancio. È pessima una situazione in cui si può solo discutere su quanto e a chi togliere, su dove tagliare e di quanto, su quali imposte aumentare e a carico di chi: una situazione in cui uno strumento di politica economica deve essere manovrato in un'unica direzione di marcia. Questa è la situazione in cui ci siamo cacciati e in cui

inevitabilmente si manifestano conflitti tra gli interessi deboli cui molti interventi - da ultimo, quello del senatore Reviglio - si sono riferiti. Uscire da questa situazione significa restituire alla politica la sua funzione di scelta tra alternative diverse: una funzione che si perde, come è accaduto in passato, quando tutto è stato mediato a carico del bilancio pubblico. Non si è capito più chi sosteneva quali interessi.

Tuttavia, non siamo lontani dalla meta di restituire alla politica questa sua funzione perchè si è arrestata la dinamica del rapporto tra debito e prodotto; non lo siamo a patto che lo sforzo venga proseguito e che vi sia una ripresa della crescita. La politica di gestione del debito può solo alleviare questo sforzo e molto è stato fatto in questa direzione (di ciò va dato atto al Ministro del tesoro) soprattutto ottenendo un allungamento della vita del debito ed una composizione bilanciata fra le scadenze.

Si è detto più di una volta, e da ultimo in quest'Aula, che non si comprende perchè si debba allungare la scadenza del debito in una situazione di tassi di interesse calanti. Mi pare che nella pratica e nella letteratura sia facile ottenere una risposta: più breve è la vita del debito, più frequentemente lo si deve rinnovare. Nel 1985 eravamo giunti ad una situazione in cui l'intero debito pubblico girava ogni undici mesi: una situazione siffatta è causa non solo di fragilità finanziaria (perchè qualsiasi paura, qualsiasi stormir di fronda, qualsiasi voce riguarda una massa enorme di titoli in scadenza), ma espone l'intero costo del debito alla politica monetaria, soprattutto dopo le regole poste dal Trattato di Maastricht e dalla legislazione secondaria che sarà introdotta agli inizi del 1994, una situazione in cui la politica monetaria sarà, piaccia o meno, una variabile del tutto indipendente rispetto alla gestione del debito.

Ho parlato dell'importanza di una maggiore crescita. Ritengo che vi sarà una lenta e graduale ripresa della domanda interna, ma si pone intanto urgentissimo il problema di contenere la nuova disoccupazione e di sostenere i redditi dei non occupati.

Nella giornata di ieri siamo stati efficacemente esortati a non attendere la luce quando si sta al buio, ma almeno a provare ad accendere un cerino. Vorrei ora brevemente dar conto dei cerini che stiamo cercando di accendere.

In questo dibattito si è fatto più volte riferimento al Mezzogiorno: ringrazio coloro che hanno ricordato che quest'anno vi è stata un'accelerazione di pagamenti. Credo che, con l'eccezione di un anno, nel 1994 l'ammontare dei pagamenti supererà quello di qualsiasi altro anno.

Si è proceduto ad una mobilitazione di risorse inutilizzate attraverso revoche di impegni e riprogrammazione. Sono stati finora revocati fondi di investimento per 1.400 miliardi di lire, ed altri ancora ne verranno revocati. Cosa significa revocarli? Vuol dire rimetterli in circolazione, perchè non erano stati indetti neppure i relativi appalti. D'altra parte, abbiamo confortanti esempi della fertilità di una riprogrammazione. La regione Sicilia ci ha chiesto di revocare qualche decina di miliardi di lire e di destinarne appena 8 ad un progetto immediatamente fattibile e di pronta utilità; mi riferisco allo svincolo Tommaso Natale.

Per quanto riguarda gli accordi e le intese di programma, è stato firmato dal Ministro dell'industria, dal sottoscritto, dall'ENI e dalla regione Basilicata l'accordo di programma di Val Basento. È stata poi firmata un'intesa di programma per Taranto con una destinazione di 200 miliardi di lire sottratti a quel fantasma del Mezzogiorno rappresentato dai progetti strategici: progetti non ve ne erano e strategia neppure!

Questa attività di intesa, di accordi e di riprogrammazione andrà accelerata al fine di prevenire talune situazioni prima che esse richiedano l'intervento della Croce rossa.

E vengo alla questione degli interventi sull'occupazione, e per essere più esatti a quelli sugli ammortizzatori sociali.

Come d'altra parte aveva annunciato alla 5ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento, con fatica il Governo ha proposto - non disposto perchè è contenuto in un emendamento - uno stanziamento aggiuntivo di 800 miliardi così rinvenuti: 330 miliardi dal disegno di legge collegato, anche grazie ad una nuova norma che sfrutta in parte la propensione all'azzardo degli italiani - almeno lo speriamo! -; 300 miliardi dai fondi accantonati per la fiscalizzazione dell'indennità di malattia; quest'ultimo caso non è altro che una restituzione. I fondi accantonati erano eccessivi, proprio a causa della caduta dell'occupazione; vi sarà meno da fiscalizzare perchè vi saranno meno occupati. Questi 300 miliardi di lire vengono ridiretti a favore degli scopi cui vorrà provvedere il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Inoltre, 170 miliardi sono stati reperiti dalla legge finanziaria e dal bilancio dello Stato: si è gravato ancora una volta sulla SACE, sulla cooperazione e, per 70 miliardi, sugli stanziamenti per i servizi.

Molte altre erano e molte sono le richieste, tutte legittime; d'altra parte, la cifra iniziale autorevolmente indicata in sede di 5ª Commissione permanente per interventi aggiuntivi ammontava a 1.450 miliardi; e con non poca fatica è questa la cifra reperita.

Come dicevo, 800 miliardi vengono destinati all'occupazione, o meglio agli ammortizzatori sociali, mentre la Commissione bilancio ha destinato 620 miliardi alla rivalutazione dell'indennità di contingenza 1993 per le pensioni inferiori ad un milione di lire al mese.

In confronto al costo, l'esiguità dei benefici individuali avrebbe forse suggerito un'altra scelta, perchè la strada seguita non permette di conseguire benefici aggiuntivi; semmai sarebbe necessario sostituire questa scelta con altre proprio perchè lo stanziamento per ammortizzatori sociali rappresenta per il Governo un *prius* inderogabile.

Ogni altra esigenza, come dicevo, è legittima e meritevole ma oggi non può essere soddisfatta perchè nè Governo nè Parlamento intendono aumentare l'imposizione; oggi non vi è più nulla da tagliare nè si potrebbe sostenere che si può provvedere con coperture disinvoltate, anche se credo che questa espressione eufemistica sia tecnica. L'argomento che a volte si è inteso è che poichè vi sono forzature nelle cifre presentate se ne possono introdurre delle altre. A mio avviso questo argomento può essere facilmente rovesciato. Chi ritiene che questa manovra sia fragile nei numeri dovrebbe operare affinchè non lo divenga ancor di più.

Il Governo si è presentato e si presenta al Parlamento con la disponibilità che ogni Governo deve avere - e questo Governo quanto e

più di altri - ad accogliere le modifiche che le Aule parlamentari vorranno dettare. Questa disponibilità trova un solo limite, ma è un limite assai fermo. Se vogliamo modificare le scelte di spesa e di entrata non possiamo farlo a spese di un peggioramento effettivo - indipendentemente dai dati formali - del saldo fra entrate ed uscite.

La sola certezza che ho è che il destino di questi Ministri è del tutto indifferente alla storia di questo paese o, per essere più esatti, che la storia di questo paese è del tutto indifferente al destino di questi Ministri.

Comunque, proprio per tale motivo, i Ministri non intendono rimuovere il limite di cui parlavo; però, queste sono parole quasi inutili e forse improprie in quest'Aula poichè è stato proprio il Senato a darsi un'esemplare procedura di bilancio dopo una lunga e approfondita elaborazione; una procedura che priva di qualsiasi attendibilità l'immagine stereotipa di un Parlamento che stravolge la legge finanziaria; una procedura che introduce un vincolo di bilancio sia per il Parlamento medesimo che per il Governo come risultato di una libera scelta politica obbligando però poi il Governo, non meno del Parlamento, a rispettare quel vincolo liberamente scelto.

Pertanto, sono certo, signor Presidente, onorevoli senatori, che il dibattito dei prossimi giorni continuerà nel rispetto delle regole instaurate in quest'Aula, quelle regole indicate dal presidente Abis. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo quello che hanno detto il presidente Abis, il relatore, senatore Reviglio, e il ministro Spaventa, non ci sarebbe molto da aggiungere; però, non mi sembrerebbe possibile non concludere questo dibattito senza qualche mia riflessione, dopo aver cercato di ascoltare o se non altro di leggere almeno la trama più importante dei temi che sono stati agitati prima in Commissione e poi in Aula.

In questa circostanza non sono state certamente carezze le parole rivolte al Governo; molto spesso sono stati espressi rilievi, critiche, spunti polemici che mi sono apparsi, almeno in prima battuta, condivisibili nel loro contenuto intrinseco.

Se c'è qualcosa che ho dovuto imparare e che non potrò mai dimenticare nella esperienza di un Ministro, è che la vera essenza e la vera forza del Parlamento è di rappresentare esigenze vere del paese per cui anche allorquando mi è parso che rilievi, spunti polemici ed osservazioni non fossero, visti in un quadro più ampio, del tutto fondati o giusti, ho cercato di prestare attento orecchio. Per l'abitudine che ho di prendere appunti, non di rado la sera torno a rivedere il tipo di osservazioni che vengono fatte. Spesso mi capita di dover ammettere che, prese singolarmente, ognuna di esse contiene una parte di verità perchè rappresenta le esigenze di una collettività. È questa la ragione per cui io credo che quella parlamentare sia la forma più elevata di rappresentanza politica e di essenza democratica di una qualsiasi collettività.

Non posso dirvi che uscirò cambiato da questo dibattito, ma sicuramente più pensoso di quanto non fossi quando vi sono entrato, nel ripercorrere anche mentalmente il sistema di critiche, talvolta acre, molto spesso severo, che ho sentito dalle vostre parole: non avrebbe potuto essere diversamente.

Lo so che è rituale dirlo, ma questo è un periodo davvero molto grave nella storia del nostro paese; dire cose del genere è tipico di chi ha corta visione e stomaco debole nel capire il vero che accade nella realtà di un paese, ma - ripeto - questo è veramente un momento particolare. Lo è per ragioni politiche, sociali ed economiche; siamo attraversati da una recessione che non conosceva per lunghezza e profondità; siamo travagliati da una crescita della disoccupazione che turba tutti noi; assistiamo a difficoltà di crescita del continente europeo, a difficoltà di dare corpo all'idea stessa di Europa.

Sarebbe stato stolto, pertanto, presupporre che questo insieme di problemi, che si fa concretezza storica mentre lo viviamo, non si riverberasse in quest'Aula e non chiamasse il Governo per lo meno al dovere di capirlo o a quello di cercare di interpretarlo. Ci apprestiamo a varare questa legge finanziaria in un momento in cui, pur attraversando una fase recessiva e pur registrando una forte crescita della disoccupazione ed una flessione nei consumi interni, il gioco del reddito sociale è a somma negativa. Il senatore Reviglio l'ha detto poc'anzi con bella schiettezza: l'Italia, per anni, è stata protagonista di una partita a *poker* dove vi era un morto che però, ad ogni mano, aggiungeva una *fiche*, senza concorrere alla spartizione successiva del bottino. Ora, vi è sì un morto, ma, ad ogni mano, toglie una *fiche*. È questa l'essenza di un bilancio che non può non avere un *surplus* positivo primario.

Debbo dire però con molta franchezza che non mi è piaciuto il quadro emerso dalla discussione. Un quadro che ha presentato un'Italia allo sbando, trasformata improvvisamente in un paese del Terzo Mondo, incapace di reagire e di trovare la forza di costituire energie per ridarsi unità. Non è così. Ho ascoltato, con partecipazione, le molte voci che si sono levate a parlare del Mezzogiorno, presentandolo come un'area che non ha più speranze. Non è così. Certo, dobbiamo prendere atto - e lo facciamo con dispiacere - che manca oggi, sul palcoscenico delle idee disponibili, un'idea forte con cui aggredire i problemi del Mezzogiorno, ma dobbiamo anche dire che alle spalle abbiamo decenni, durante i quali al Mezzogiorno abbiamo dato dignità di civiltà uguale a quella del Nord, istruzione e condizioni di vita non diverse. Certo, manca il lavoro, ma è questo il tema su cui dobbiamo tutti riflettere, avendo però l'orgoglio di riconoscere che tanto è stato fatto.

Non è vero che la nostra industria è così come è apparsa in questo dibattito; disponiamo ancora di un'industria vitale e guardate che non lo dice il Ministro del tesoro di questa Repubblica perchè deve chiudere un dibattito durante il quale le critiche hanno fatto aggio sui consensi, sono i nostri competitori che ci invidiano la vitalità della nostra industria, un'industria che è stata capace, in pochissimo tempo, di registrare una inattesa crescita nelle esportazioni. Resta il problema dei grandi gruppi, ma non vorrei che si tornasse, ancora una volta, alle contrapposizioni che tanto male hanno fatto al nostro paese. Ci siamo

baloccati, per anni, nella contrapposizione tra laici e cattolici, neppure ricordando che ai laici si contrappongono i chierici e non i cattolici. Ci stiano ancora contrapponendo tra Nord e Sud, senza renderci conto di quante energie vitali del Sud hanno contribuito allo sviluppo del Nord. Spesso indugiamo a contrapporre la politica finanziaria a quella industriale. Si sente ancora tornare nell'aria la contrapposizione fra grande e piccolo, ma non si capisce che il piccolo ha bisogno anche del grande per poter essere forte e vincitore e che molto spesso il piccolo è filiazione del grande. Ho sentito in quest'Aula ripetutamente, specialmente questa mattina, richiamata una nuova contrapposizione, alla quale non riserverei troppa attenzione, se non fosse stata esposta con calore, con vigore polemico e, talvolta, forse anche ultrapolemico: mi riferisco alla nuova contrapposizione tra professori e non professori. Fra i primi, tra l'altro, mancherebbe il gusto di calarsi nella realtà italiana. Non mi pare proprio che le cose stiano in questo modo. Quando ci si trova a far parte del Governo occasionalmente, direi non per vocazione interiore, si dimenticano le proprie origini, siano esse sociali o di istruzione: si rappresenta il paese o si tenta di rappresentarlo nel modo migliore. Non vorrei, dopo tutti gli equivoci creati in Italia su presunte categorie, che si trovasse di qui in avanti il gusto di inventarsi la «testa di turco» dei professori, oppure – come è stato detto questa mattina – dei «professorini». Se vi era un riferimento ad una categoria di «professorini», pur presente nella letteratura storiografica italiana del dopoguerra, sarei molto onorato di farne parte.

Il quadro con cui abbiamo a che fare è quello illustrato poc'anzi dal senatore Reviglio e dal ministro Spaventa. Si tratta di un quadro che ci ha imposto vincoli rigidi nel comportamento, vincoli derivanti dalla volontà di ricostituire in Italia le condizioni perchè gli anni '90 per il nostro paese siano di ripresa della crescita e non di stagnazione. Il Governo non si è presentato nelle Commissioni del Senato senza prestare orecchio, volontà e disponibilità su quanto ci veniva detto. Ciò che ha ricordato il collega Spaventa corrisponde alla verità. Dobbiamo ringraziare il presidente Abis, i relatori Riviera, Pavan e Reviglio e gli altri componenti della Commissione perchè ci hanno dato un aiuto non indifferente e hanno mostrato molta indulgenza – spesso anche nei miei confronti – rispetto a qualche difficoltà di orientamento su questioni molto complesse e per le quali almeno la mia conoscenza si è mostrata talvolta impari. Però il Governo ha accettato di modificare sostanzialmente l'articolo 18 del provvedimento collegato sugli invalidi civili e ha preso atto che vi era una larga maggioranza a favore di una rivalutazione delle pensioni minime. Il Governo ha anche preso atto che non si poteva che dire di sì alla richiesta di nuovi fondi per l'occupazione, cercando di tener conto di quelle categorie deboli alle cui esigenze poc'anzi siamo stati chiamati a far fronte.

È già stato dimenticato – so che è così – ma nell'insieme delle misure che sottoponiamo al vostro esame la restituzione del *fiscal drag* e l'agevolazione in conto IRPEF sul reddito derivante dalla prima casa vanno esattamente a favore delle categorie più deboli.

Sento di dover riprendere due temi nobili e di grande livello che sono stati affrontati nel dibattito, sui quali il Governo non può fare a meno di dire la propria opinione. È stato osservato che forse sarebbe

stato possibile, o anche auspicabile, introdurre nuovamente il principio che i proventi delle privatizzazioni andassero a ridurre il fabbisogno pubblico. Il Governo non ritiene che sia possibile in questa circostanza rispondere positivamente a tale richiesta. Vorrei ricordare che ripetutamente nei mesi scorsi ci era stato chiesto che questo non avvenisse più; vorrei ricordare ancora una volta che una diminuzione di patrimonio non può andare a ridurre spese annuali in gran parte correnti; che non si può accettare il principio che i cittadini non paghino oggi per utilizzare ciò che è stato accumulato ieri; che l'appostare ancora una volta tra le diminuzioni di spese le entrate conseguenti a privatizzazioni avrebbe significato una volta di più introdurre scorciatoie, alibi, equilibri drogati. Inoltre vorrei dire che da circa quindici giorni la legge sul Fondo di ammortamento dei titoli di Stato è parte delle leggi della Repubblica ed è un provvedimento preciso che non fa eccezioni. Personalmente – ma è un'opinione personale – sarei disposto a valutare un'unica eccezione, che potrebbe essere quella conseguente ad un grande progetto per cui i proventi delle dismissioni si fanno capitale di natura produttiva del paese.

Sul fronte dei presunti o possibili minori interessi sul debito pubblico, ha già risposto il collega Spaventa. Può darsi che ciò avvenga, ma anche per ragioni di cautela cui cerco sempre di ispirarmi non vorrei utilizzare inappropriatamente questa possibilità. L'asta dei BOT di ieri ci deve far riflettere. Dopo una ulteriore diminuzione di mezzo punto del tasso di sconto si è avuta una crescita cospicua del rendimento dei BOT, specialmente di quelli a breve termine. Ricordiamoci poi che anche una diminuzione sul servizio del debito non toccherebbe il disavanzo primario che è grandezza che va rispettata.

Non vi è un pedaggio che noi riteniamo di dover pagare, come è stato detto, alla finanza, alle istituzioni internazionali. Poichè questa osservazione mi veniva fatta specialmente da senatori di Napoli, vorrei ricordare che un loro grande concittadino, in un'opera classica, scriveva che non c'è categoria di morale senza il concetto di buono e di giusto. Il buono e il giusto per noi in questo momento vogliono dire attuare una severa politica di bilancio senza che con ciò si debba prestare troppa attenzione a ciò che ci viene detto all'interno dell'Europa oppure al di là dell'oceano.

Abbiamo tenuto una linea di cautela sotto molti riguardi. Il senatore Reviglio ha giustamente ricordato che, per quanto riguarda il risparmio di cui al cosiddetto disegno di legge collegato, vi è stata una valutazione cauta. È vero, i Ministri del bilancio e del tesoro sono stati fautori di questa richiesta.

Su un tema ho bisogno di dire qualcosa con molta franchezza: quello secondo cui mancherebbe nel disegno di legge finanziaria il nesso tra occupazione e crescita nel nostro paese. Vorrei ribadire ancora una volta che, rispetto all'ultimo anno, in Italia sono accaduti tre fatti di grande rilievo che non possono che essere fautori di una ripresa della crescita: essi riguardano una nuova parità della lira che ci consegna vantaggi competitivi anche del 50 per cento rispetto ad alcuni paesi, una crescita del costo del lavoro dopo molti anni inferiore a quella del saggio di inflazione, tassi di interesse in rapidissimo calo. E

non è vero che i tassi bancari non stanno registrando anch'essi una forte caduta. Ovviamente i tassi bancari, anche per il fatto che si adeguano sempre con ritardo, sono più lenti nel seguire andamenti naturali dei tassi, ma devo ricordare a questa Camera che, per la prima volta, dopo moltissimi anni, direi dopo alcuni lustri, il *prime rate* è sotto il 10 per cento; ed esso non attiene a tassi che si misurano su titoli del debito pubblico, sulla carta pubblica, ma a tassi che riguardano imprenditori.

Ebbene, il Governo ritiene che di fronte a queste condizioni vi sia un solo dovere da parte degli imprenditori: riprendere con le loro energie il cammino degli investimenti. Vi sono oggi tutte le condizioni perchè ciò possa realizzarsi.

Vorrei ora ricordare un dato riguardante il Mezzogiorno. Quando due o tre settimane or sono il Governo si è trovato di fronte un problema grave, come quello relativo ad un grande istituto di credito meridionale, ha cercato con tutte le forze di garantire a tale istituto una vita normale poichè questa era la strada migliore per sostenere l'economia di quel grande territorio.

Non poco, dunque, è stato fatto. Il Governo non crede che sia fondato un clima di disperazione, che molto spesso abbiamo avvertito nel parlare di alcuni. Capisco che chi rappresenta il Mezzogiorno non può talvolta non essere portatore di un clima di disperazione; chi rappresenta alcune zone del Nord non può che essere portatore di un clima di rabbia; chi rappresenta il Veneto non può che essere portatore di un clima di disincanto. Comprendo tutto, ma non corrisponde a verità che questo sia un paese che non ha capacità di reagire e di riprendersi, dopo lo spettro che gli è passato dinanzi nell'ottobre dello scorso anno.

Il paese ha contribuito, pagando, a questa ripresa, se non altro di fiducia, che ormai è in atto da almeno un anno. Il paese, e non il Governo, va ringraziato per quello che ha fatto e bisogna avere l'orgoglio di spiegare che chi ha contribuito a questa ripresa ha compiuto un atto a favore di se stesso, dei suoi figli e dei suoi concittadini. Certo, si è creato un clima di contrapposizione di interessi, talvolta di odi e di cattiveria che non può lasciare indifferente questo Governo; il quale però afferma che se prevale questo clima, in cui non pare esservi orgoglio per ciò che abbiamo fatto con sacrificio, non vi sarà salvezza per nessuno.

Eppure, nonostante quanto è stato detto, il Governo deve ammettere che le grandezze macroeconomiche in Italia vanno ragionevolmente meglio rispetto a quelle di altri paesi. Nell'insieme, realizzeremo un saggio di crescita molto modesto, ma che comunque nulla ha a che fare con le diminuzioni dell'1,5-2 per cento che si registrano in altri paesi. Abbiamo l'onore di affermare che in un solo anno stiamo riequilibrando i conti con l'estero. La disoccupazione, da noi, è certamente molto elevata e lo è particolarmente in alcune aree del nostro paese, ma non posso dimenticare che in alcuni paesi europei - e non solo in uno - mostra un valore doppio rispetto a quello italiano.

Ciò che è stato fatto, non dal Governo ma dall'intera collettività, deve darci la forza per andare innanzi e deve farci ritrovare quella unità

d'intenti, al di là di ogni distinzione politica e anche sociale, che non può che emergere in queste circostanze.

Si è saputo molto dopo – quando la storia ha potuto prevalere sul dibattito di cronaca e sulla polemica – che nel 1947, dopo la rottura dell'unità democratica, Di Vittorio era regolarmente in contatto con De Gasperi, al quale chiedeva alcune forme di intervento, in particolare nelle aree del Mezzogiorno. In quelle aree poi si recava per creare climi atti a contrastare un possibile tentativo di rivolta che avrebbe potuto svilupparsi nei momenti di dissoluzione del paese. Lo si è scoperto dopo, quando le carte sono state consegnate, nella tranquillità di un ambito di studio. Bisogna ritrovare questo tipo di unione; bisogna ritrovare un rapporto per cui tutti noi siamo consapevoli che nell'insieme dei nostri sforzi c'è la salvezza, non per il Governo, ma per l'intero paese.

Voi, che per me rappresentate immaginificamente tutte le generazioni precedenti dell'intero popolo italiano, che tanto ha fatto affinché questo diventi un paese all'avanguardia, democratico, industrialmente evoluto; voi, che rappresentate questo, siete per il Governo la garanzia che anche in questo momento il vostro atteggiamento critico vi farà comprendere che lo sforzo che chiediamo al paese è necessario per dare a tutti noi, a tutti voi, al paese intero un futuro migliore. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Con le repliche da parte dei Ministri del bilancio e del tesoro si è conclusa la discussione congiunta dei tre provvedimenti all'ordine del giorno.

Passiamo ora al seguito della discussione del disegno di legge n. 1508.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Interventi correttivi di finanza pubblica» (1508) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere innanzi tutto all'illustrazione della seguente proposta di non passaggio all'esame degli articoli:

«Il Senato,

a norma dell'articolo 96 del Regolamento delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1508».

9.1508.1a.

MARCHETTI, CROSETTA

Il senatore Marchetti ha facoltà di illustrare la proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

MARCHETTI. Signor Presidente, nel mio intervento esporrò i motivi della nostra richiesta di non passare all'esame degli articoli. Lo chiediamo perchè a nostro parere sono violati gli articoli 76, 95 e 81

della Costituzione. I principi e i criteri direttivi per il riordino dei Ministeri e dell'amministrazione periferica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sono tali da non porre alcun preciso limite agli emanandi decreti legislativi in una materia nella quale l'articolo 95, comma terzo, della Costituzione prescrive che «la legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri». Si tratta di una materia unitaria, l'assetto del Governo, che la Costituzione vuole sia normata complessivamente e alla quale si è provveduto in gran parte con un atto di ampio respiro quale la legge n. 400 del 1988.

Oggi, inoltre, mentre la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sta predisponendo proposte di riforma che potranno incidere profondamente nella ridefinizione delle materie di competenza regionale e statale, non ha alcun senso provvedere ad un'opera complessiva di immediato riordino dei Ministeri che potrà, entro breve termine, risultare non più corrispondente alle esigenze della nuova configurazione dei rapporti Stato-regioni.

Il Governo, con questa richiesta di delega, intende ignorare che con legge costituzionale è stata istituita una Commissione per la riforma della parte seconda della Costituzione e che, a seguito delle proposte di questa Commissione, il Parlamento apporterà le modifiche costituzionali. Naturalmente noi pensiamo che ciò avverrà dopo le elezioni e che non ci sia in questa legislatura più tempo per farlo, ma ugualmente dovrà avvenire entro un breve lasso di tempo. Come possono quindi oggi Governo e Parlamento intervenire coerentemente nella materia indicata nell'articolo 1 del disegno di legge? Svuotano così ulteriormente il ruolo di una Commissione che hanno voluto, una Commissione contro la cui istituzione, fra l'altro, noi abbiamo votato, ma che ormai esiste ed è stata regolarmente insediata, una Commissione che ha ora un ruolo speciale e privilegiato per le revisioni costituzionali. È evidente che, indipendentemente dalle eccezioni di ordine costituzionale, vi è il rischio anche di fare un lavoro inutile in quanto non più coerente con le profonde modifiche che vengono proposte nei rapporti fra Stato e regioni, modifiche già approvate in sede di Commissione bicamerale e che trovano un largo consenso politico.

Ma la violazione più rilevante, come ha osservato il collega Crocetta nella relazione di minoranza, è quella dell'articolo 81 della Costituzione. È noto a tutti che ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Questo resta un precetto costituzionale essenziale. La normativa introdotta con le leggi n. 468 del 1978 e n. 362 del 1988 non può essere usata disinvoltamente dal Governo come se si trattasse di un complesso di disposizioni rivolte a eludere le esigenze di copertura finanziaria che restano invece ineludibili alla luce del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Già dubbi di costituzionalità si possono avanzare sulla scelta normativa operata dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, poichè evidentemente il legislatore costituente intendeva, certamente pensando ad una legislazione ordinaria che si svolgesse in condizioni meno tumultuose di quelle che in concreto da anni si verificano, che al momento dell'approvazione del bilancio si prendesse semplicemente

atto della legislazione vigente. Si può comunque convenire sull'opportunità che l'attuale richiamata normativa fosse approvata; ma non si può certamente concordare nè con il riconoscimento al disegno di legge n. 1508 delle caratteristiche del disegno di legge collegato indicate nell'articolo 1-bis della legge n. 362 del 1988, nè sulla sussistenza del rispetto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Il disegno di legge n. 1508, infatti, è soltanto parzialmente un provvedimento collegato ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, ma si pone prevalentemente quale normativa riformatrice di apparati, enti, ordinamenti, o con disposizioni che direttamente dispongono tali riforme, o con norme che delegano - con insufficienza di principi e criteri direttivi - il Governo ad emanare decreti legislativi. In tal modo si usa la speciale corsia della sessione di bilancio per forzare la maggioranza ad approvare scelte che vanno ben oltre la materia che dovrebbe essere trattata e che travalicano anche l'ambito che era stato indicato dalla risoluzione del Senato.

Il Governo stringe così il Parlamento, definitivamente e per tutto l'anno, in una morsa costituita dall'enorme mole dei decreti-legge e da un appuntamento annuale onnicomprensivo. La sessione di bilancio diventa allora l'occasione per parlare e decidere di tutto e malamente.

Vorrei infine - ma è il rilievo principale, sottolineato anche dal collega Crocetta nella relazione di minoranza - richiamare l'attenzione del Senato sul mancato rispetto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Secondo la più benevola interpretazione che possiamo rintracciare nell'ordinanza n. 69 del 1989 della Corte costituzionale, l'obbligo del legislatore di indicare i mezzi per fronteggiare nuove o maggiori spese va osservato con puntualità rigorosa per le leggi che incidono sull'esercizio in corso (per il quale è stato consacrato con l'approvazione del Parlamento l'equilibrio tra entrate e spese nell'ambito di una visione generale dello sviluppo economico del paese e della situazione finanziaria dello Stato), mentre non sarebbe richiesta in modo altrettanto rigoroso una copertura per le spese gravanti sugli esercizi successivi. Anche accogliendo questa interpretazione, peraltro isolata nell'ambito delle pronunce costituzionali, i testi all'esame del Parlamento sono censurabili dal punto di vista costituzionale.

Vi è infatti il riconoscimento esplicito che sono necessarie maggiori entrate nette, in misura non inferiore a 6.700 miliardi per il 1994 e a 6.000 miliardi per il 1995-1996, e si afferma che tali entrate saranno assicurate con provvedimenti da adottare entro il 31 dicembre 1993. Una tale disposizione vizia l'intero disegno di legge n. 1508 e tutti i disegni di legge ai quali questo è collegato, poichè contrasta irrimediabilmente con il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

È costante - a partire dalla sentenza n. 31 del 1961 per giungere alla sentenza n. 12 del 20 gennaio 1987 della Corte costituzionale - l'insegnamento che ogni legge deve provvedere all'indicazione dei mezzi destinati alla copertura dei nuovi oneri. È stato esplicitato che la legge sostanziale non deve limitarsi ad indicare genericamente i mezzi di copertura di nuove o maggiori spese, rinviandone la loro iscrizione nei successivi stati di previsione delle spese e, quindi, basandosi su futuri cespiti di entrata, incerti ed eventuali; ma occorre che la stessa legge indichi i mezzi preesistenti per farvi fronte.

La Corte dei conti, in sezioni riunite, nell'ottobre 1987 ha inoltre sottolineato che l'obbligo dell'indicazione dei mezzi di copertura delle nuove o maggiori spese previsto dall'articolo 81, comma quarto, della Costituzione, va esplicitato in tutte le leggi e segnatamente in quella finanziaria che, in quanto strumento legislativo ordinario, si distingue sostanzialmente e formalmente dalla legge di bilancio.

Le stesse considerazioni valgono per il disegno di legge collegato, vero carrozzone sul quale tutto sta ma nel quale si rinvia a provvedimenti successivi per far fronte alle maggiori spese oppure si indicano coperture molto approssimative ed aleatorie.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue MARCHETTI). Alcune sono state citate nella relazione di minoranza del collega Crocetta.

Il punto centrale resta l'illegittimità costituzionale dell'articolo 40 del disegno di legge n. 1508, il quale, nel rinviare a provvedimenti da adottare entro il 31 dicembre 1993 le misure per assicurare nel complesso maggiori entrate nette, dispone che gli importi corrispondenti «sono iscritti ai sensi dell'articolo 11-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come introdotto dall'articolo 6 della legge 23 agosto 1988, n. 362».

Tale ultima disposizione, aggiunta dalle Commissioni riunite 1^a e 5^a, che si sono accorte che evidentemente il Governo non aveva adottato alcuna cautela, non è comunque certo idonea a sanare l'assoluta mancanza di copertura finanziaria.

Voglio anche aggiungere che non mi sembra che i disegni di legge presentati risolvano, nè avviino a soluzione i problemi nascenti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 243 del 1993, relativa ai trattamenti di fine rapporto del personale civile e militare dello Stato.

Infatti, la Corte ha pronunciato l'illegittimità costituzionale di una serie di disposizioni che non prevedono meccanismi legislativi di computo dell'indennità integrativa speciale per i trattamenti di fine rapporto da esse considerati.

La Corte costituzionale ha stabilito: «Poichè l'intervento del legislatore, in forza della presente dichiarazione di illegittimità costituzionale, è necessario per reintegrare l'ordine costituzionale violato, esso deve avvenire con adeguata tempestività. Considerato che lo stesso legislatore dovrà provvedere al reperimento e alla destinazione delle risorse occorrenti a far fronte agli oneri finanziari che ne conseguono, la predisposizione dei suddetti meccanismi di omogeneizzazione dovrà essere avviata in occasione della prossima legge finanziaria o comunque nella prima occasione utile per l'impostazione e la formulazione di scelte globali della politica di bilancio».

La Corte ha quindi stabilito che ciò deve avvenire eventualmente prima e non dopo il varo della legge finanziaria.

La stessa così conclude: «Naturalmente, ove ciò non avvenisse, ovvero se i principi enunciati nella presente decisione risultassero disattesi, questa Corte, se nuovamente investita del problema, non potrebbe non adottare le decisioni a quella situazione appropriate».

È quindi evidente che, sia pur gradualmente, tale problema deve essere risolto e che quindi i disegni di legge al nostro esame non potevano ignorare questa pronuncia senza porsi fuori dell'ordine costituzionale.

Sia questa motivazione, sia le altre che prima ho addotte mi sembra siano più che sufficienti per deliberare il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1508 e avviare una riflessione complessiva sulla manovra finanziaria. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta di non passare all'esame degli articoli.

RIVIERA, relatore. Signor Presidente, mi sembra che le motivazioni addotte dal senatore Marchetti risentano prevalentemente di un giudizio politico negativo che abbiamo già avuto modo di ascoltare in queste settimane. Credo che i presupposti di costituzionalità non possano essere messi in discussione così come ha avuto modo di osservare la 1ª Commissione; il richiamo all'articolo 11 della legge del 1978 mi sembra quanto mai discutibile. Così pure appare discutibile richiamare il lavoro della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali per il fatto che sta predisponendo delle norme che, pur non essendo ancora redatte, oggi sono in discussione in quella sede, e domani lo saranno in Parlamento.

Il rapporto tra Stato e Regioni è argomento per un utile dibattito dialettico, ma ci sembra quanto meno discutibile che venga portato in questa sede per negare il passaggio all'esame degli articoli del provvedimento collegato.

Inoltre, ci appare discutibile l'argomento che indica il vizio del documento in esame nel prevedere aleatoriamente maggiori entrate nette per 6.700 miliardi per il 1994 e per 6.000 miliardi per il 1995.

La stessa argomentazione che richiama il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione – come abbiamo già avuto modo di osservare in 1ª Commissione – non ci sembra fondata. Di fatto, siamo di fronte ad un giudizio politico rispettabilissimo, ma che non ci sentiamo di condividere.

Pertanto, esprimiamo parere contrario alla proposta dei senatori Marchetti e Crocetta di non passare all'esame degli articoli.

BARUCCI, ministro del tesoro. Anche il Governo è contrario.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CROCETTA.** Signor Presidente, intervengo brevemente solo per dire che non riusciamo a comprendere come il relatore possa affer-

mare che nel provvedimento in esame non siano presenti i motivi di incostituzionalità da noi indicati. Le trasgressioni agli articoli 76, 95 e 81 della Costituzione sono evidenti.

Più in particolare, relativamente all'articolo 81, non si può promettere di assicurare una copertura finanziaria di circa 6.700 miliardi che il Governo non si sa in che modo dovrà reperire. La legge finanziaria non è coperta; questa è una trasgressione costituzionale.

Inoltre, nel provvedimento in esame non sono assolutamente contenuti i termini della delega previsti dall'articolo 76.

Infine, relativamente alla riforma della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri, questa operazione non è possibile con un decreto delegato ma soltanto con legge ordinaria, come previsto dall'articolo 95 della Costituzione, terzo comma.

La nostra richiesta mi sembra estremamente chiara; invece la risposta è che le questioni da noi indicate non esistono. Non solo esistono, ma sono anche evidenti.

Vorrei capire, per esempio, se i colleghi del PDS sono d'accordo sulle violazioni al dettato costituzionale da noi evidenziate, visto che alcuni di loro in sede di 5ª Commissione hanno sollevato l'obiezione che l'articolo 40 del collegato rappresentava una chiara trasgressione dell'articolo 81 della Costituzione.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, ci apprestiamo a fare una votazione e su di essa, del tutto legittimamente, un Gruppo intende chiedere la verifica del numero legale.

Ho chiesto la parola per sottolineare e deprecare la gravità di un fatto. Noi siamo chiamati qui, checchè se ne pensi dai contenuti dei provvedimenti in esame, ad assumere decisioni importanti, che riguardano una legge importante e delicata, in un momento delicatissimo della vita del paese. Di fronte ad una legittima richiesta di verifica del numero legale, mi pare sia evidente a tutti che quest'Aula presenta vuoti molto cospicui e significativi perchè si constatano in un determinato settore dell'Emiciclo. Io credo vi siano le condizioni per ritenere che i senatori assenti dall'Aula siano tuttavia presenti nel Palazzo, anche se occupati in altro tipo di incontri.

Ritengo si tratti di un fatto grave; noi adesso andremo a constatare la mancanza del numero legale - questo mi sembra inevitabile - e la sottolineatura di questo comportamento ci sembra doverosa.

PRESIDENTE. Senatrice Barbieri, la Presidenza alle sue osservazioni risponde che tutte le Commissioni sono state sconvocate e che tutti gli avvertimenti di prammatica sono stati rivolti.

BARBIERI. Signor Presidente, non mi riferivo al lavoro di eventuali Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto, anche se avrei voluto svolgere più diffusamente alcune considerazioni sulla proposta di non passaggio agli articoli, avanzata dai senatori Marchetti e Crocetta.

Tengo a precisare che non è vero che il nostro Gruppo sta boicottando o ritardando la discussione in Aula, e con ciò rispondo anche alla senatrice Barbieri. Il fatto è che la legge finanziaria è complicata e che siamo in una fase procedurale delicatissima, quale è quella del passaggio all'esame degli articoli. I Gruppi devono fare le loro riflessioni e noi, in questo momento, siamo riuniti con il segretario politico del nostro partito per cercare di puntualizzare quella che sarà poi la posizione del Gruppo in quest'Aula. Voglio precisare che non si tratta nè di un fatto di scortesia nè di una posizione pregiudiziale di contrarietà alla discussione e all'approfondimento che quest'Aula sta compiendo; lo dico per rispetto nei confronti degli altri Gruppi, della Presidenza e del Governo.

E vengo ora alle questioni sollevate dai colleghi. L'originaria manovra finanziaria, ma soprattutto il provvedimento di accompagnamento n. 1508 aveva suscitato alcune perplessità - lo ricorderanno i colleghi che sono intervenuti nelle Commissioni riunite - per come era impostato. L'Esecutivo aveva tentato - lo abbiamo detto e lo ripetiamo - di evitare lo strumento legislativo ordinario, utile per il confronto parlamentare, e aveva compiuto il tentativo di trasferire il confronto tra Governo e Parlamento sullo strumento del regolamento generale, con cui si tentava di risolvere i delicatissimi problemi dell'organizzazione e della struttura dello Stato.

Con i colleghi di Rifondazione comunista e con altri senatori abbiamo presentato alcuni emendamenti che sono stati accolti proprio a causa della preoccupazione di portare ad un profilo di costituzionalità accettabile l'impostazione che sottende il provvedimento di accompagnamento, il quale costituisce una novità rispetto alla tradizione del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria. Si tratta - ripeto - di una novità assoluta perchè siamo in presenza di un disegno di legge di accompagnamento che rimodula o, quanto meno, prevede delle linee di rimodulazione della struttura dello Stato, intervenendo su aspetti molto significativi dell'azione amministrativa.

Ebbene, proprio in forza del dibattito svoltosi nelle due Commissioni e in forza dell'accettazione da parte del Governo degli emendamenti presentati dai Gruppi, anche dal mio e da quello di Rifondazione comunista, si è pervenuti ad una formulazione...

CROCETTA. Non è stato accettato nulla, neppure una virgola.

SAPORITO. ... ad una formulazione del disegno di legge n. 1508 che in qualche modo rende non più condivisibili le preoccupazioni dei senatori di Rifondazione comunista.

Devo anche ricordare che non vi saranno più istantanee trasformazioni e che è prevista una delega a lungo termine che, per quanto riguarda gli enti pubblici e le strutture amministrative, va incontro alla preoccupazione che ha giustificato la seconda motivazione della richiesta del Gruppo di Rifondazione comunista: la mancata attenzione ai problemi relativi alle riforme istituzionali che si stanno dibattendo nella Commissione bicamerale. La previsione di un periodo lungo per la delega (nove mesi e sei mesi), per lo meno in base alle mie informazioni, essendo componente della Commissione per le riforme istituzionali, consentirà al Governo di acquisire gli orientamenti della Commissione, se non addirittura le decisioni che il Parlamento assumerà in materia di rapporto tra Stato e regioni, quindi in materia di rimodulazione della struttura dello Stato, così che il decreto o i decreti delegati non potranno non tener conto dei risultati cui perverrà la Commissione o il Parlamento. I membri di quella Commissione conoscono l'intenzione della presidente Iotti di portare a febbraio, al termine dei lavori, proposte serie in questa direzione per consentire al Parlamento di tener conto dei parametri nuovi che verranno definiti per la riforma dello Stato in senso stretto (cioè delle strutture amministrative) e in senso largo (cioè relativamente ai cosiddetti enti parastatali).

Dunque - ripeto - la seconda motivazione, per la proposta di non passaggio agli articoli, in relazione ai rapporti tra Stato e regioni, non ha più ragione di essere. Colleghi di Rifondazione comunista, voglio ricordare che il testo del disegno di legge originario dava ragione alle vostre preoccupazioni, prevedendo la soppressione immediata di alcuni enti e la riorganizzazione di altri. Correttamente ora nel disegno di legge n. 1508 si prevede una delega di lungo periodo tendente non alla soppressione o alla sottrazione di alcuni enti alla struttura dello Stato, ma ad una loro riconsiderazione secondo le linee - a mio giudizio razionali - che le Commissioni riunite hanno indicato al Governo per l'esercizio della delega stessa. Sono previsti gli strumenti della fusione, della privatizzazione, dell'accorpamento e della riorganizzazione per omogeneità di materie. Sotto questo punto di vista non esiste dunque un vizio di incostituzionalità tale da impedire di procedere nell'esame del provvedimento. (*Commenti del senatore Crocetta*).

Possiamo anche correggere ulteriormente in Aula questi punti per superare certe perplessità, ma non è accettabile che per questi motivi non si passi all'esame degli articoli. Spero che si procederà nel loro esame e che in sede di approfondimento si possano in qualche modo apportare quegli ulteriori miglioramenti che con la sua posizione il Gruppo di Rifondazione comunista ha voluto segnalare all'Assemblea.

COVATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto contrario dei senatori socialisti alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli, devo rilevare che è singolare, anche se politicamente comprensibile, che un Gruppo che ha praticamente abbandonato i lavori della Commissione parlamentare per le riforme istituzio-

nali, quale il Gruppo di Rifondazione comunista, si faccia ora forte delle conclusioni di quella Commissione...

CROCETTA Anche.

COVATTA. ... conclusioni raggiunte in sua assenza, per opporsi a un processo di riforma dell'organizzazione centrale dello Stato (*Commenti del senatore Marchetti*) che è peraltro coerente e parallelo alla riforma ipotizzata dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Infatti la delega concessa al Governo nel disegno di legge n. 1508 lo autorizza ad accorpare o sopprimere Ministeri ed è esattamente lo strumento necessario, ove le proposte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali concludessero il loro *iter* di revisione costituzionale, per rendere non declamatorio il riconoscimento di una nuova autonomia regionale.

Il senatore Marchetti sa bene del resto che l'istituzione o la soppressione di Ministeri non è materia di decisione costituzionale, e pertanto esula dalle competenze della citata Commissione parlamentare.

CROCETTA. Certo, è materia di legge ordinaria.

COVATTA. Come voi sapete benissimo, senatore Crocetta, è materia di legge ordinaria che nella storia della legislazione repubblicana è stata trattata in diversi modi. Debbo ricordare ancora una volta che esistono diversi precedenti di Ministeri che sono stati istituiti con decreti delegati, con decreti del Presidente della Repubblica.

CROCETTA. Lo sappiamo che ci sono i Ministeri.

COVATTA. La nostra Assemblea, ben inteso con il vostro voto contrario, ha riconosciuto circa un anno fa la costituzionalità del decreto con cui venne istituito il cosiddetto Ministero per le privatizzazioni, a seguito del contrasto con il ministro Guarino (che mi auguro, ministro Barucci, non si riproponga nel corso dell'attuale esperienza governativa) in materia di strategia per le privatizzazioni, a seguito cioè di quella crisi, che certamente l'attuale Governo non vorrà ripetere, che si verificò all'interno del Governo Amato sulle procedure da seguire in materia di privatizzazione. Proprio in occasione di quel dibattito, noi tutti ricordammo, con la benedizione del presidente Spadolini che fu protagonista di quell'episodio, che il Ministero per i beni culturali e ambientali venne appunto istituito nel 1975 con un decreto del Presidente della Repubblica, su delega votata dal Parlamento. È esattamente la procedura che ci viene proposta nel disegno di legge n. 1508: una delega del Parlamento ad emanare un decreto legislativo.

D'altra parte, sempre questa Assemblea in occasione dell'esame del precedente disegno di legge finanziaria...

FAGNI. Sono già arrivati, senatore Covatta; può chiudere.

COVATTA. ... determinò una situazione per cui per delega si è proceduto alla riforma della pubblica amministrazione, a quella delle pensioni e ad altre incisive riforme che sicuramente avrebbero meritato attenzione anche in sede legislativa.

Non esiste quindi nella prassi dell'interpretazione costituzionale e nella lettera della Costituzione alcun ostacolo a votare la delega prevista dal disegno di legge n. 1508. Anzi, in termini di politica costituzionale, mi sembra che sia assolutamente adeguato il proposito del Governo di mettersi in grado, ove contro il vostro parere, colleghi di Rifondazione comunista,...

FAGNI. Sono arrivati, senatore Covatta.

COVATTA. ... il Parlamento dovesse arrivare alla riforma regionalista della Costituzione, di adeguare immediatamente l'amministrazione centrale dello Stato al nuovo assetto costituzionale che le Camere dovessero deliberare.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, i senatori socialisti voteranno contro la proposta di non passare all'esame degli articoli. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

CASSESE, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASSESE, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il Governo ha già espresso il suo avviso sull'argomento, ma per dare un'ulteriore motivazione sui tre temi che sono stati sollevati vorrei far rilevare che sia il primo, quello relativo all'estraneità di una serie di materie, sia il secondo, quello della riserva di legge, sia infine il terzo, quello della copertura, sono tutti e tre infondati.

Per quanto concerne l'estraneità di una serie di materie, è abbastanza evidente che attraverso la pubblica amministrazione passa la maggior parte delle risorse pubbliche: la pubblica amministrazione stessa è fruitrice di un gran numero di esse. In secondo luogo, la riserva di legge in materia di pubblica amministrazione è, per giurisprudenza della Corte costituzionale, una riserva relativa. Infine, la copertura è prevista per tutte le leggi, ma il provvedimento di cui qui si discute deve provvedere addirittura alla copertura di altre leggi...

CROCETTA. Ecco perchè noi abbiamo portato le nostre argomentazioni!

CASSESE, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. ... e quindi ha una funzione ulteriore, oltre a quella indicata dal quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

* CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiediamo che la votazione sulla proposta di non passaggio agli articoli venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Così quelli che avete chiamato se ne vanno a passeggio! Questo è per Covatta.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Sospendo, pertanto, la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 19,15).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1508 presentata dai senatori Marchetti e Crocetta.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi,
Condarcuri, Crocetta,
Dionisi,
Fagni,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Lopez,
Manna, Manzi, Marchetti, Meriggi,
Parisi Vittorio, Piccolo,
Resta,
Sartori, Signorelli, Specchia,
Vinci.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Andreini,
Baldini, Balesi, Barbieri, Bargi, Bernassola, Bettoni Brandani,
Biscardi, Borroni, Bratina, Brescia, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Citaristi, Condorelli, Covello, Coviello, Creuso, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Cosmo, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franza,

Galuppo, Gangi, Garraffa, Genovese, Gianotti, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Graziani Augusto Guido, Guerritore, Guzzetti,

Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Loreto, Luongo,

Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Masiello, Meo, Mesoraca, Migone, Minucci Daria, Montresori, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pischedda, Polenta, Postal, Procacci,

Rabino, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Riviera, Robol, Rocchi, Romeo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Saporito, Scheda, Smuraglia, Sposetti,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti,

Venturi, Vozi,

Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Benvenuti,

Manara,

Miglio,

Zilli.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1508, presentata dai senatori Marchetti e Crocetta:

Senatori presenti	165
Senatori votanti	164
Maggioranza	83
Favorevoli	21
Contrari	139
Astenuti	4

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1508

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno, da intendersi già illustrati, i cui testi sono i seguenti:

Il Senato,

constatato che anche quest'anno si sono ripetute alluvioni che hanno provocato danni gravissimi anche, se non soprattutto, a causa della mancanza di interventi contro il degrado del suolo, in molte regioni d'Italia;

rilevato che nella manovra finanziaria poche risorse sono previste per la salvaguardia ed il risanamento del suolo;

rilevato che non c'è ancora una legge quadro sulle calamità,

impegna il Governo:

a riservare adeguate risorse per gli ineludibili interventi contro il degrado del suolo e a presentare un disegno di legge che regolamenti in modo efficace gli interventi relativi alle calamità.

9.1508.1.

PARISI Vittorio, SALVATO, COSSUTTA, BOFFARDI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI

Il Senato,

considerata la gravità della situazione di gran parte del territorio nazionale a seguito del susseguirsi di piogge eccezionali che si sono abbattute su molte regioni d'Italia;

valutati i gravi danni che piene, esondazioni, alluvioni e frane provocano ripetutamente alle opere pubbliche, alle attività economiche e alle civili abitazioni di numerose zone del Paese;

considerato che le attività di pronto intervento e di somma urgenza non sono sufficienti ad evitare il ripetersi di disastri come quelli verificatisi nei mesi di settembre ed ottobre di quest'anno;

ritenuto necessario prevedere interventi che permettano di ricostruire un equilibrio territoriale sconvolto dai cambiamenti operati con la costruzione di infrastrutture, dalle attività industriali ed agricole e dagli insediamenti abitativi;

ritenuto opportuno responsabilizzare nella ricostruzione di un equilibrato assetto territoriale tutti gli enti competenti attivando risorse da utilizzare sinergicamente;

impegna il Governo:

ad adottare le opportune e rapide iniziative per mettere a disposizione degli enti locali una cifra non inferiore a duemila miliardi di mutui della Cassa depositi e prestiti, a partire dall'esercizio finanziario 1994, finalizzati ad opere di riassetto territoriale.

9.1508.22.

TADDEI, SPOSETTI, PEZZONI, BUCCIARELLI, GIOVANOLLA, BENVENUTI, NERLI, DANIELE GALDI, BETTONI BRANDANI, MIGONE

Il Senato,

premesso che le più pessimistiche previsioni sulle conseguenze che potevano determinarsi con la interruzione del sostegno alla economia delle aree più deboli, assicurato dall'intervento straordinario, prospettate al momento dell'approvazione della legge n. 488 del 1992 si sono tutte, purtroppo, avverate;

premesso che tutti i principali indicatori economici mostrano segni di declino superiori a quanto avviene nel resto del Paese. L'occupazione nel Mezzogiorno è, infatti, diminuita in valore assoluto per la prima volta da molti anni e tale riduzione accusa, nei tempi più recenti, una forte accentuazione. Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è più del doppio di quello relativo al Centro-Nord;

considerato che la situazione di crisi rilevabile da questi dati sicuramente ha le sue radici nella condizione di mancato sviluppo dell'area meridionale aggravata dall'impatto della crisi economica generale. È anche vero, tuttavia, che si sono interrotte, in un momento difficile, quelle azioni poste in essere dall'intervento straordinario che avrebbero potuto ridurre i gravi effetti che i dati citati evidenziano,

impegna il Governo:

ad accelerare la spesa per investimenti tenendo conto delle seguenti indicazioni:

per quanto riguarda le attività avviate o in corso di avviamento, nell'ambito del regime di aiuti ancora esistente alla data del 15 agosto 1992 (legge n. 64 del 1986) la situazione è sostanzialmente di stallo con migliaia di iniziative finanziate e definite ma con fondi non ancora erogati. La proposta di un commissario *ad acta* per superare tale situazione sembra funzionale, efficace e di rapida attuazione;

per quanto attiene gli incentivi per le iniziative industriali avviate o da avviare con il regime di aiuti definito dalla legge n. 488 del 1992 e dai successivi decreti legislativi e delibera CIPI non si può escludere l'utilizzazione di procedure straordinarie atte ad accelerare il passaggio dei fondi al sistema produttivo utilizzando procedure simili ma più snelle di quelle utilizzate nella legge n. 317 e largamente basate sulle autocertificazioni. È evidente che tale sistema impone una verifica puntuale ed accurata da parte dell'amministrazione erogante;

per quanto attiene le infrastrutture si deve cercare di superare l'attuale fase di «criminalizzazione» degli interventi infrastrutturali. La trasparenza non si può tradurre in mancanza di acqua, strade, telecomunicazioni e quanto altro fa di una collettività una società moderna. Se ben vengano le azioni dirette a ridurre lo spazio per gli interessi illeciti, questi non possono ostacolare la domanda di infrastrutture soprattutto nelle aree più svantaggiate del Paese perchè la dotazione infrastrutturale è un fattore importante di sviluppo. Si consideri poi che le infrastrutture hanno anche un effetto congiunturale estremamente utile in questa fase di recessione.

In una prospettiva di recupero dell'azione per le infrastrutture è necessario avviare da subito i fondi previsti dall'articolo 18 della legge n. 488 del 1992 con le procedure ivi previste, ma ancora di più sembra necessario accelerare la realizzazione del disegno governativo che

prevede l'istituzione di appositi capitoli di spesa con quote di risorse ordinarie di competenza delle singole amministrazioni da impegnare nelle aree depresse.

Vi è infine da sottolineare che ove le risorse previste nella legge finanziaria per il 1994 non vengano adeguate (attualmente pari a meno di 8.000 miliardi) e tenuto conto degli impegni assunti e pari a circa 30.000 miliardi, la conclusione dell'intervento straordinario previsto nella legge n. 64 del 1986 si protrarrebbe per ulteriori cinque anni arrivando alla soglia del 2000.

9.1508.2.

GIORGI, SCHEDA, FORTE, STRUFFI

Il Senato,

visto l'articolo 1-ter della legge n. 236 del 19 luglio 1993, di conversione del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, che istituisce il «Fondo per lo sviluppo» per consentire la realizzazione di nuovi programmi di reindustrializzazione per la creazione di nuove iniziative produttive e di riconversione dell'apparato produttivo esistente, con priorità per l'attuazione di programmi di riordino delle partecipazioni statali, nonchè per promuovere azioni di sviluppo a livello locale, ivi comprese quelle dirette alla promozione dell'efficienza complessiva dell'area anche attraverso interventi volti alla creazione di infrastrutture tecnologiche, in relazione ai connessi effetti occupazionali;

visto l'aggravarsi della situazione occupazionale e produttiva del Paese e considerata la necessità di intervenire con urgenza, rendendo immediatamente operativo detto Fondo,

impegna il Governo:

a dare immediata definizione al decreto attuativo previsto al comma 2 dell'articolo 1-ter della legge n. 236 del 1993, definendo i criteri e le modalità di utilizzo delle disponibilità del Fondo tali da consentire procedure rapide e certe nell'ammontare e nei tempi di erogazione degli incentivi al fine di massimizzare l'efficacia degli interventi e dare un quadro di certezze agli operatori;

ad assicurare, in particolare per quanto riguarda gli incentivi industriali, che i criteri e le modalità di assegnazione si richiamino a quanto previsto dalla legge n. 317 del 1991 e comportino, nel rispetto dei vincoli comunitari, l'introduzione di livelli di automatismo che riducano i gradi di discrezionalità nella assegnazione dei fondi;

ad assicurare che, nell'ambito delle indicazioni da emanare in coerenza con il suindicato comma 2 dell'articolo 1-ter, il comitato di cui all'articolo 1 della legge medesima, in relazione alle finalità del Fondo per lo sviluppo ed alle esigenze di una sua pronta operatività, abbia potere di iniziativa per quanto riguarda la definizione dei criteri e per l'uso delle disponibilità del fondo stesso.

9.1508.3.

GIORGI, SCHEDA, FORTE, STRUFFI

Il Senato,

premesso che:

la crisi morale che attraversa il settore farmaceutico e la perdita di credibilità delle istituzioni sanitarie impongono la ricerca di

nuove metodologie e strumenti istituzionali e tecnico-scientifici per riportare il sistema ad esercitare in piena legalità e con trasparenza la sua primaria funzione di garanzia verso la salute e la sicurezza dei cittadini;

a questa fondamentale esigenza si intreccia quella di adeguare al contesto europeo il nostro sistema di politica del farmaco e i suoi strumenti destinati al controllo in vista di un Mercato europeo unico del farmaco e dell'istituenda Agenzia europea per i farmaci;

considerato che:

tali obiettivi e con essi ogni principio di decentramento regionale, risultano completamente disattesi nel decreto di riforma del Ministero della sanità recentemente convertito in legge;

nell'articolo 7 del succitato decreto, con una revisione della Commissione Unica del Farmaco (CUF) in quantità e rappresentanza, lo schema di riorganizzazione, tra procedure di nomina e funzioni non segna una radicale discontinuità con il passato rispetto alla necessaria distinzione di ruoli tra Direzione generale dei farmaci, con funzioni tecnico-amministrative, e gli organismi tecnico-scientifici preposti alla valutazione del farmaco,

impegna il Governo:

ad attuare una vera riforma della politica del farmaco che sia profondamente diversa dal passato, nella ricerca degli obiettivi sopraeliminati (controllo democratico; garanzie scientifiche; aggancio all'Europa) da realizzare a livello istituzionale;

in particolare a dare regole e strumenti di assoluta trasparenza alle procedure per la determinazione del prezzo dei farmaci applicando la Direttiva CEE n. 89/105 e metodi che, tenendo conto di parametri di valutazione scientificamente corretti, eliminino ogni discrezionalità nella concessione del prezzo;

a rideterminare su queste basi il prezzo dei farmaci attualmente in commercio ed in particolare quelli che a parità di qualità, efficacia e principi attivi hanno un prezzo superiore;

rideterminare immediatamente i prezzi di quei prodotti su cui è attualmente in corso una indagine della magistratura;

a definire un piano di settore dell'industria farmaceutica che avvii un processo di riconversione impostato su una politica qualificata del farmaco mirata alla ricerca ed all'incentivazione dell'innovazione farmacologica.

9.1508.4.

BETTONI BRANDANI, BRESCIA, STEFANO, TORLONTANO, ZUFFA

Il Senato,

considerata la prossima discussione in Parlamento del testo unificato degli atti Camera n. 594 e n. 892, relativi alla riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni contributive dei lavoratori licenziati per rappresaglia politico-sindacale, testo unificato al quale è stata assegnata la procedura d'urgenza;

rilevata la convergenza della maggioranza dei Gruppi parlamentari sul testo predisposto ed il parere positivo del Governo;

definiti gli oneri nell'ordine del miliardo di lire annue per il settore privato e di 600 milioni annui per il settore pubblico, spesa progressivamente decrescente;

valutato il significato del provvedimento, che attribuisce con notevole ritardo a lavoratori ingiustamente discriminati un trattamento previsto per gli altri lavoratori,

impegna il Governo:

a predisporre, nell'ambito dei trasferimenti previsti nella legge finanziaria 1994 per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, gli adeguati stanziamenti necessari alla copertura finanziaria del testo unico per i lavoratori perseguitati per rappresaglia politico-sindacale.

9.1508.5.

PELELLA, DANIELE GALDI, PELLEGATTI, LAMA,
BOLDRINI, SMURAGLIA, BUCCIARELLI

Il Senato,

nella prospettiva dell'approvazione dei disegni di legge, presentati da diverse forze politiche, in materia di congedi parentali e valutato il forte impegno di diversi Gruppi parlamentari affinché si giunga ad una rapida approvazione del testo di legge, per il quale tutti i Gruppi parlamentari hanno dato l'assenso per il trasferimento in sede legislativa,

impegna il Governo:

a rimuovere gli ostacoli che lo hanno indotto a non concedere il proprio assenso per il trasferimento alla sede legislativa così da favorire una rapida approvazione del disegno di legge in questione e ad adeguare l'accantonamento esistente nell'ambito della finanziaria 1994 per la totale copertura finanziaria del provvedimento.

9.1508.7.

DANIELE GALDI, PELLEGATTI, PELELLA, SMURAGLIA

Il Senato,

in attesa della completa attuazione dell'articolo 4-bis della legge 19 luglio 1993, n. 236;

rilevata la funzione e l'importanza per la gestione del patrimonio museale dei lavoratori trimestrali addetti ai servizi di vigilanza;

impegna il Governo:

a garantire nella manovra finanziaria per il 1994 un adeguato stanziamento per la proroga del rapporto a tempo determinato degli addetti ai servizi di vigilanza dei musei.

9.1508.9.

PELELLA, PELLEGATTI, BUCCIARELLI, SMURAGLIA

Il Senato,

premesso che vi sono numerose situazioni riguardanti i destinatari di mutui agevolati ai sensi delle leggi nn. 166 del 1975 e 865 del 1971 nei confronti dei quali il Comitato per l'edilizia residenziale (CER) o i precedenti organi competenti alla gestione degli interventi previsti dalle leggi sopramenzionate, non ha provveduto a corrispondere i contributi in conto interesse disattendendo quanto stabilito dai contratti definiti per legge e determinando, da parte delle banche, azioni nei confronti dei proprietari per recuperare le quote degli interessi non versati aumentati di oneri e spese;

considerato che questo problema interessa prevalentemente quelle famiglie monoreddito che rischiano di vedersi confiscare il bene per il quale hanno pagato i canoni annuali;

tenuto conto che episodi come questo non solo fanno venir meno la fiducia dei cittadini verso le istituzioni ma compromettono seriamente la certezza del diritto;

impegna il Governo:

affinchè si faccia fronte alla situazione debitoria attingendo dal fondo ex GESCAL giacente presso la Cassa depositi e prestiti la cui somma al 30 agosto 1993 ammontava a lire 16.000 miliardi circa.

9.1508.10.

FAGNI, SALVATO, SARTORI, CROSETTA, LOPEZ,
DIONISI, VINCI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, MANNA, MANZI, MARCHETTI, ME-
RIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO

Il Senato,

premesso che nella fase di riordino degli enti previdenziali il Governo è delegato ad assumere provvedimenti riguardanti anche gli enti per i quali è espressamente previsto che la gestione non possa in alcun modo godere di contributi a carico dello Stato,

impegna il Governo ad assicurare:

che i contenuti e le modalità della prevista privatizzazione degli enti in oggetto siano definiti sentiti i relativi organi amministrativi e organismi rappresentativi della categoria interessata.

9.1508.11.

CARPENEDO

Il Senato,

valutata la situazione venutasi a creare in materia previdenziale nel settore della scuola ove migliaia di insegnanti e dipendenti scolastici hanno subito l'ingiustificata sottrazione della corresponsione di quattro mensilità di pensione;

rilevato come la suddetta grave circostanza si sia verificata a causa della non coincidenza della data di collocamento a riposo, obbligatoriamente fissata per i dipendenti scolastici al 1° settembre

1993 con quella per la corresponsione degli assegni fissata, dalle decisioni di blocco determinato dalle iniziative legislative del Governo, al 1º gennaio 1994;

valutata la disposizione che, al comma 9 dell'articolo 27 del disegno di legge in discussione concernente «interventi correttivi di finanza pubblica», esclude per il suddetto periodo tutto il personale della scuola dalle disposizioni restrittive riguardanti il pensionamento di anzianità,

impegna il Governo:

a garantire una corretta applicazione della suddetta disposizione acquisendo senza ulteriori incertezze la nozione della distinzione tra la data della cessazione del servizio avvenuta il 31 agosto 1993 e quella della corresponsione degli assegni concessa solo a partire dal 1º gennaio 1994;

a operare, se necessario anche sul piano legislativo, affinché la suddetta indebita sottrazione di ben quattro mensilità di pensione venga sanata.

9.1508.12.

NOCCHI, PELLEGATTI, ALBERICI, PAGANO,
BUCCIARELLI

Il Senato,

premesso:

che il decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, sul riordino della previdenza agricola ha determinato, tra l'altro, un pesante aggravio degli oneri sociali riducendo in misura consistente le agevolazioni contributive disposte per le aziende operanti nel Mezzogiorno e nelle zone montane e svantaggiate;

che l'articolo 1, comma 5, della legge n. 48 del 1988 assicurava la fiscalizzazione degli oneri sociali sino al dicembre del 1996;

che, nelle regioni meridionali, a seguito del decreto legislativo n. 375 del 1993 dal 1º ottobre gli oneri contributivi a carico delle aziende agricole sono raddoppiati e, addirittura, triplicati nelle zone svantaggiate;

rilevato:

che l'agricoltura versa già in una grave situazione a causa delle difficoltà derivanti dalla riforma della PAC e della congiuntura interna con costi di produzione crescenti contrapposti a prezzi in ribasso e alla caduta della domanda;

che le aziende agricole non sono nella condizione di far fronte ai nuovi oneri previdenziali con conseguenze negative anche per l'occupazione;

impegna il Governo

a sopprimere gli articoli 17 e 18 del decreto legislativo n. 375 del 1993.

9.1508.13.

SPECCHIA, RASTRELLI, PONTONE, FILETTI,
FLORINO, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,
MOLTISANTI, VISIBELLI

Il Senato,

considerato che le norme di cui all'articolo 24 intervengono a favore di costruzioni autostradali che non riguardano la regione Calabria, gravemente carente sul piano della viabilità e con un'arteria autostradale non in concessione che necessita di urgenti lavori di manutenzione e ristrutturazione,

preso atto dell'impegno del Ministro dei lavori pubblici in ordine alla disponibilità di 2.600 miliardi nel triennio per lavori sulla Salerno-Reggio Calabria, per metà a carico del bilancio dello Stato e per l'altra metà utilizzando contributi della Comunità europea,

impegna il Governo:

ad adottare ogni idonea iniziativa perchè sia reso effettivamente utilizzabile il suddetto contributo comunitario.

9.1508.14.

FRASCA

Il Senato,

premesso che nelle diverse ipotesi di Nuovo Modello di difesa l'Arsenale della Marina Militare di Taranto è ritenuto il più importante stabilimento della difesa nel Sud e, pertanto, da potenziare;

verificato che, a differenza di quanto è avvenuto per altre regioni d'Italia, non sono ancora stati assunti oltre cento operai vincitori di regolari concorsi, banditi e regolarmente espletati da molto tempo, e diversi ex allievi operai dei corsi annuali e biennali 1987-1988, 1988-1989, 1989-1990, svolti presso l'Arsenale di Taranto;

constatato che tutto ciò contribuisce a rendere più drammatica la gravissima crisi occupazionale che già colpisce duramente la città di Taranto,

impegna il Governo

ad avviare le operazioni di potenziamento dell'Arsenale della Marina Militare di Taranto, nelle forme consentite dalle leggi vigenti, assumendo coloro che legittimamente hanno acquisito il diritto all'assunzione sia attraverso regolare concorso, che attraverso la frequenza di corsi di formazione professionale pagati e gestiti dall'Amministrazione della Difesa.

9.1508.15.

LORETO, STEFANO

Il Senato,

considerato:

1) che nel nostro paese i bilanci delle società di capitale sono spesso inattendibili ed incomprensibili a motivo della interferenza di principi fiscali che vengono mischiati e sovrapposti ai principi civilistici utilizzati in tutto il mondo per identificare il patrimonio, il risultato economico e la situazione finanziaria delle aziende;

2) che il decreto-legge n. 127 del 1991, con il quale è stata attuata la IV direttiva CEE, che non ha completamente eliminato il problema della interferenza fiscale sui bilanci d'esercizio;

3) che l'articolo 32 del disegno di legge n. 1508 in discussione ripropone regole di valutazione finalizzate alla determinazione del reddito fiscalmente imponibile in contrasto con i corretti principi contabili basati esclusivamente sull'economia d'azienda;

4) che è necessario per il buon funzionamento del mercato finanziario e delle relazioni industriali che i bilanci societari siano chiari, comprensibili a tutti, confrontabili anche sul piano internazionale, e parlino il linguaggio universale dei numeri, senza alcuna interferenza fiscale o di altro genere,

impegna il Governo:

a) a statuire, con decreto del Ministro delle finanze da emanarsi entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della legge in discussione:

1) le scritture contabili delle società accolgono dati basati esclusivamente su considerazioni economiche, e che i loro bilanci possono riflettere solamente tali dati;

2) nei bilanci e nelle scritture contabili delle società non è ammessa alcuna interferenza di principi finalizzati esclusivamente alla identificazione del reddito fiscalmente imponibile, se difformi da considerazioni economiche;

b) nello stesso decreto, a statuire i principi di contabilizzazione e di esposizione nel bilancio di esercizio e nella dichiarazione dei redditi per i casi di interferenza di principi fiscali sui principi di redazione del bilancio elencati nell'articolo 2423 del codice civile, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 9 aprile 1991, n. 127, sentiti i consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri collegati;

c) ad eliminare il riferimento alle linee nn. 24, 25 e 26 dell'articolo 2425 del codice civile;

d) a modificare il testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, in modo che in esso sia accolto il principio che le regole di valutazione con valenza esclusivamente fiscale possono e devono trovare accoglimento esclusivamente nella dichiarazione dei redditi.

9.1508.16.

PAGLIARINI, ROVEDA

Il Senato,

considerato:

che il riferimento a «costi standardizzati» esposto nel primo e nel secondo comma dell'articolo 15 del disegno di legge n. 1508 in discussione potrebbe essere interpretato in modi diversi;

che l'obiettivo di evitare interpretazioni arbitrarie o sprovviste di supporto tecnico, ovvero non confrontabili sul piano internazionale, deve essere considerato prioritario,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché l'apposito organismo costituito presso il Ministero dei lavori pubblici per la definizione dei costi standardizzati per tipo di lavoro svolga il suo lavoro sulla base dei seguenti criteri direttivi:

1) i costi *standard* saranno resi pubblici ed i dettagli dei calcoli saranno immediatamente consegnati a chiunque ne farà richiesta dietro pagamento del solo costo delle fotocopie;

2) i costi standardizzati saranno sviluppati includendo come minimo i seguenti elementi:

a) stima delle «ore-uomo» necessarie per l'opera, suddivise per categorie che terranno conto delle specializzazioni necessarie;

b) valorizzazione minima e massima delle ore-uomo, per categoria;

3) i costi orari evidenzieranno i seguenti elementi:

a) costo diretto;

b) assorbimento degli ammortamenti industriali e delle altre spese dirette ed indirette di produzione, separatamente esposte;

c) assorbimento delle spese generali e degli altri costi di struttura;

d) assorbimento degli eventuali oneri finanziari;

e) margine di profitto *standard* che il Ministero dei lavori pubblici ritiene ragionevole riconoscere.

9.1508.17.

PAGLIARINI, ROVEDA

Il Senato,

premessò:

che uno dei più gravi problemi che affligge la provincia di Taranto è la completa inadeguatezza della infrastruttura trasportistica, con grave ricaduta per la sicurezza dei cittadini e per lo stesso sviluppo economico della provincia ionica;

che l'ANAS aveva già individuato fra le opere stradali da realizzare con carattere di priorità il nuovo raccordo tra la strada statale n. 7 (Appia) e la 106 (Ionica dir.) e il cui progetto era stato approvato con decreto dal Ministro dei lavori pubblici in data 2 gennaio 1991 per un importo di circa 37 miliardi;

considerato che tale raccordo non solo salvaguarderebbe la incolumità dei cittadini di Palagianò, cittadina quest'ultima attualmente attraversata giornalmente da pericolosissime colonne di autotreni, ma assolverebbe ad un ruolo strategico per la definizione di un nuovo assetto viario di collegamento tra la Calabria, la Basilicata e la Puglia,

impegna il Governo:

ad accelerare le procedure per la realizzazione della suddetta opera.

9.1508.18.

LORETO, STEFANO

Il Senato,

rilevato che mentre la crisi occupazionale si aggrava e si estende a tutto il Paese e mentre si verifica la progressiva espulsione dai posti di lavoro non solo delle categorie più deboli ma praticamente di ampie quote di tutte le categorie di lavoratori, la legge finanziaria e i documenti allegati e lo stesso disegno di legge n. 1508 (interventi correttivi di finanza pubblica) sembrano puntare tutto e solo sul risanamento del *deficit* pubblico e sulla riduzione dell'inflazione;

considerato che resta assente il vero riconoscimento di una situazione di emergenza senza precedenti e manca, nel quadro complessivo dei provvedimenti sottoposti al Parlamento, una visione globale e di prospettiva della questione «lavoro» che non si risolva solo nell'estensione degli ammortizzatori sociali, ma prospetti un impiego delle risorse tale da determinare sviluppo, crescita dell'occupazione, rilancio dell'attività produttiva;

considerato altresì che continua a mancare una scelta di politica industriale, che punti tutto sull'incentivazione e sul sostegno alle imprese che intendono ristrutturarsi per mantenere o aumentare la competitività anche a livello internazionale, nonchè su un utilizzo reale dell'innovazione tecnologica e della formazione ai fini del rilancio;

considerato ancora che gli stessi ammortizzatori sociali debbono essere impiegati secondo un piano organico e secondo previsioni corrette, anzichè restare affidati alla casualità ed all'emergenza;

considerato ancora che la necessaria riforma della amministrazione pubblica deve svolgersi secondo linee sicure e di chiara prospettiva, e non solo attraverso singoli provvedimenti di diverso tenore, talora eccessivamente penalizzanti per i dipendenti pubblici ed ancora più spesso penalizzanti rispetto al ruolo che spetta ai sindacati ed alla primaria importanza della contrattazione,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento, in termini rapidissimi, un piano organico del lavoro, che preveda l'impegno di adeguate risorse ai fini del rilancio produttivo ed alla creazione di nuova occupazione, delineando nel contempo un sistema di sostegno al reddito dei lavoratori, occupati, disoccupati e pensionati, nonchè di ammortizzatori sociali, rispondente ad un disegno coerente ed omogeneo; che persegua altresì la riforma dell'impiego pubblico secondo linee chiare e ben definite, nel rispetto delle intese del 23 luglio e nel quadro dei rinnovi contrattuali ivi previsti.

9.1508.19.

SMURAGLIA, PELLEGATTI, PELELLA, DANIELE
GALDI, MINUCCI

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge «Interventi correttivi di finanza pubblica», collegato alla manovra finanziaria per il 1994;

preso atto che il Ministro degli affari esteri, nel corso dell'esame della tabella 6 nella 3^a Commissione permanente, ha ribadito la sua

intenzione di procedere a una razionalizzazione della rete diplomatico-consolare, al fine di chiudere alcune sedi e ridurre il personale in servizio all'estero;

rilevato che il lodevole intento di contenere le spese del Ministero degli affari esteri va temperato con l'esigenza di mantenere una presenza dell'Italia nei paesi in cui già ha una rappresentanza diplomatica e di stabilirla nei paesi di nuova formazione, ovvero di rafforzarla nei paesi che si stanno trasformando in sistemi democratici e/o in economie di mercato;

considerato che è invece possibile una razionalizzazione della rete consolare, per la quale occorre individuare soluzioni che comunque garantiscano la necessaria assistenza alle comunità italiane – la quale si basa soprattutto sulle agenzie consolari – e pertanto miri prevalentemente a una riduzione dei consolati generali, il cui numero in molti paesi non è assolutamente giustificato da effettive esigenze di servizio;

ritenuto che, in ogni caso, la chiusura di sedi costituisca l'*extrema ratio*, cui si può far ricorso solo dopo aver eliminato gli sprechi connessi all'attuale sistema delle indennità di servizio all'estero – che incidono per un quarto dell'intero stato di previsione della spesa del Ministero, senza considerare gli assegni corrisposti al personale docente e non docente delle scuole all'estero – e dopo aver ridotto il personale che presta servizio all'estero, a cominciare dalle categorie per le quali già molti Stati ricorrono al personale locale, di gran lunga meno costoso (autisti, commessi e, in larga misura, anche coadiutori),

impegna il Governo:

a sottoporre alle Camere, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un programma organico relativo alla ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, in cui siano esplicitamente indicate le scelte di politica estera che giustificano le soluzioni amministrative indicate e, per ciascun Stato, siano quantificate le risorse umane e finanziarie che il Ministero ritiene di dover impegnare per far fronte ai suoi compiti istituzionali;

a non procedere alla chiusura di alcuna sede diplomatica o consolare prima che il Parlamento abbia potuto discutere il suddetto piano.

9.1508.20.

MIGONE, PICCOLI, BRATINA, AGNELLI Arduino, BERNASSOLA, BENVENUTI, VINCI

Il Senato,

nell'approvazione del disegno di legge n. 1508:

visto l'articolo 6 (interventi correttivi) ove si prevede la fusione o la soppressione di Enti pubblici non economici;

considerato il ruolo insostituibile che svolgono le Casse marittime nell'assistenza ad una categoria, quale quella dei marittimi la cui specificità è indiscussa;

tenuto conto che esse esercitano funzioni infortunistiche sin dalla loro costituzione privatistica (1904), con prestazioni specialistiche e senza oneri per lo Stato,

impegna il Governo:

a procedere alla fusione delle predette Casse, realizzando sicure economie nei bilanci annuali attraverso la costituzione di un unico Ente per il settore della navigazione.

9.1508.21.

SAPORITO, COVIELLO, DI STEFANO, RUFFINO,
TANI, INNOCENTI

Invito il relatore a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, l'argomento dell'ordine del giorno n. 1 è simile a quello dell'ordine del giorno n. 22, anche se quest'ultimo mi sembra migliore nella prima parte e nella seconda è preferibile il n. 1. Se i presentatori sono disponibili ad integrare in questo modo i due ordini del giorno il mio parere sarebbe favorevole.

Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 2, 3 e 4, mentre il parere è contrario sugli ordini del giorno nn. 5 e 7. Il parere è invece favorevole all'ordine del giorno n. 9, mentre sull'ordine del giorno n. 10 mi rimetto al Governo. Sono altresì favorevole agli ordini del giorno nn. 11, 12 e 13, mentre esprimo parere contrario all'ordine del giorno n. 14. Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno n. 15 e mi rimetto al Governo per quanto riguarda gli ordini del giorno nn. 16, 17 e 18. Infine, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 19, 20 e 21.

PRESIDENTE. Invito il Ministro del bilancio e della programmazione economica a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

* SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1 e 22. Per quanto riguarda invece l'ordine del giorno n. 2, il parere sarebbe favorevole ove i presentatori avessero la cortesia di sopprimere il secondo comma della parte relativa all'impegno, concernente i commissari *ad acta*. Al riguardo, infatti, esiste un decreto-legge reiterato che prevede procedure diverse e che comunque verrà all'esame della 5ª Commissione. Pertanto, la proposta di nominare un commissario *ad acta* proprio perchè è inclusa in un provvedimento legislativo, non può essere accettata dal Governo, che accoglierebbe peraltro l'ordine del giorno senza questo comma.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 3 e 4, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5, conformemente al parere del relatore, si dichiara contrario. Il Governo accoglie invece come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 7, 9 e 10, mentre esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 11. L'ordine del giorno n. 12 è riferito all'articolo 27 e pertanto mi riservo di esprimere un parere al riguardo successivamente.

Quanto all'ordine del giorno n. 13, credo vi sia una proposta emendativa, che verrà discussa in questa sede, riguardante proprio la fiscalizzazione degli oneri sociali nel settore agricolo.

ABIS, *relatore*. Sono due gli emendamenti in proposito.

SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Pertanto pregherei i presentatori di ritirare l'ordine del giorno n. 13; in caso contrario, il parere del Governo è negativo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 14, presentato dal senatore Frasca, vorrei far presente che non è corretto riferirsi a contributi della Comunità europea.

PRESIDENTE. Signor Ministro, l'ordine del giorno n. 14 verrà messo in votazione prima dell'articolo 24 e quindi si esprimerà su di esso in quella sede.

* SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Gli ordini del giorno nn. 15, 18 e 19 vengono accettati dal Governo come raccomandazioni, mentre sull'ordine del giorno n. 20, del senatore Migone ed altri, il parere è negativo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Senatore Parisi, intende modificare l'ordine del giorno n. 1 nel senso indicato dal relatore, per quanto riguarda la motivazione?

PARISI Vittorio. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo altresì ai presentatori dell'ordine del giorno n. 1 se insistono per la votazione.

* CROCETTA. Essendo stato espresso su di esso parere favorevole da parte del Ministro, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Senatrice Taddei, accetta quanto il relatore ha proposto in ordine al dispositivo dell'ordine del giorno n. 22?

TADDEI. Signor Presidente, non posso essere d'accordo con le modifiche proposte dal relatore perchè gli ordini del giorno nn. 1 e 22 contengono due richieste diverse. Nell'ordine del giorno n. 22 si impegna il Governo ad adottare iniziative per mettere a disposizione degli enti locali una determinata cifra, attraverso mutui, a partire dall'esercizio finanziario 1994. Invece, l'ordine del giorno n. 1 riguarda la richiesta di un intervento legislativo sulle calamità naturali. Per questa parte io sono d'accordo, ma non può essere superata la richiesta di cui all'ordine del giorno n. 22.

Essendo favorevole ad entrambi gli ordini del giorno, ma essendo essi diversificati l'uno dall'altro, pur trattando della stessa materia, non posso accettare le modifiche proposte ed insisto per la votazione.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei far presente che proprio oggi il Governo alla Camera dei deputati ha concordato con la Commissione ambiente un emendamento che metterà a disposizione degli enti locali, per far fronte alle recenti calamità, 2.000 miliardi, contraibili con mutui di cui il 50 per cento a carico degli stessi enti e il 50 per cento a totale carico del bilancio dello Stato. Per questo motivo è stato ieri depositato un emendamento all'articolo del disegno di legge finanziaria che indica in 186 miliardi il limite di impegno per sorreggere questa iniziativa. Ritengo dunque che l'ordine del giorno n. 22 possa ritenersi superato.

TADDEI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del Governo, che ci rafforza nella convinzione che l'ordine del giorno sia giusto. Per questo motivo, se l'Assemblea lo approverà, il Governo potrà operare nella direzione che ha indicato. Ringrazio il Governo per l'informazione che ci ha dato, ma – ripeto – insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 22, presentato dalla senatrice Taddei e da altri senatori.

È approvato.

PRESIDENTE. Senatore Sceda, accetta la modifica all'ordine del giorno n. 2 suggerita dal ministro Spaventa?

SCHEDA. Signor Presidente, accetto la modifica proposta dal Governo, ma insisto per la votazione dell'ordine del giorno nella parte restante.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

RUSSO Michelangelo. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO Michelangelo. Signor Presidente, condivido largamente l'ordine del giorno presentato dai senatori Giorgi ed altri, ma mi domando cosa possa significare, ai fini delle nostre decisioni, quanto, all'ultimo comma, si afferma: «Vi è infine da sottolineare che ove le risorse previste nella legge finanziaria per il 1994 non vengano ade-

guate (attualmente pari a meno di 8.000 miliardi)...». Se il Governo accetta l'ordine del giorno dovrebbe poi accettare una modifica in aumento per il 1994 della cifra di 8.000 miliardi previsti in bilancio. Diversamente, onorevole Ministro del bilancio, la discussione su questi ordini del giorno assume il valore dell'acqua fresca. Per me va bene che il Governo decida una modifica in aumento degli 8.000 miliardi, ma non si può accettare un ordine del giorno di questo tenore per poi esprimere parere negativo quando sarà presentato il relativo emendamento in aumento.

Ritengo peraltro che tutta la materia, così come viene posta nell'ordine del giorno, possa trovare una sede di discussione più pregnante in occasione della prossima discussione del decreto-legge sul Mezzogiorno già presentato al Senato. Quella potrà essere la sede per valutare tutte le questioni poste con l'ordine del giorno. Trattare la materia in un ordine del giorno rischia di avere il valore dell'acqua fresca, mentre una decisione in sede di conversione del decreto-legge potrebbe essere - tanto per usare una formula contenuta nell'ordine del giorno stesso - più adeguata. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, rispetto a quanto ha affermato il senatore Russo, posso dire che quella contenuta nell'ordine del giorno è una constatazione aritmetica che non configura impegno. L'ordine del giorno dice che ove le risorse previste nella legge finanziaria per il 1994 non vengano adeguate, ne consegue che... Ciò è inoppugnabile in termini aritmetici.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Giorgi e da altri senatori, nel testo risultante dalla soppressione del secondo capoverso del dispositivo proposta dal Governo e accettata dai presentatori.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 3.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, vorrei informare i presentatori dell'ordine del giorno che si sta predisponendo il decreto di attuazione richiesto; peraltro, i senatori sanno che il decreto-legge n. 148 è stato convertito nella legge n. 236, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* intorno

al 30 settembre 1993. Siamo quindi nell'ambito dei sessanta giorni entro cui deve essere predisposto il decreto di attuazione.

Circa gli impegni richiesti al Governo, quello contenuto nel secondo paragrafo ci sembra accoglibile come raccomandazione. Per quanto concerne invece la richiesta di elevare le competenze del Comitato di cui all'articolo 1 della citata legge n. 236 a livello di decisione, per quanto riguarda l'operatività dei fondi, ritengo si debba fare una diversa valutazione perchè la legge medesima non affida questi poteri al Comitato. Il Governo preferirebbe quindi che quest'ultima parte dell'ordine del giorno venisse eliminata.

PRESIDENTE. Senatore Scheda, ha sentito la proposta del Governo?

SCHEDA. Sì, signor Presidente, accolgo la modifica richiesta e sopprimo l'ultimo capoverso dell'ordine del giorno; insisto comunque per la votazione della parte restante.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Giorgi e da altri senatori, nel testo comprendente solo i primi due capoversi del dispositivo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 4.
I presentatori insistono per la votazione?

BETTONI BRANDANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dalla senatrice Bettoni Brandani e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5.

PELELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, vorrei far osservare che lo stanziamento di cui si raccomanda al Governo la previsione è subordinato all'approvazione da parte del Parlamento del testo unificato degli atti Camera n. 594 e n. 892. Mi sembra quindi che questo ordine del giorno vada anche in direzione del riconoscimento di alcuni sacrosanti diritti dei lavoratori licenziati per rappresaglia politico-sindacale. Quindi il tutto è subordinato all'approvazione di una legge. Non capisco, pertanto, il motivo del rifiuto del Governo ad accogliere l'ordine del giorno in questione.

MANZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, vorrei ricordare al Senato che già la Commissione lavoro e la Commissione bilancio della Camera e lo stesso Ministro del lavoro nella passata legislatura erano arrivati alla conclusione che tutto era stato risolto e che questo provvedimento doveva essere approvato. Poi, il termine anticipato della scorsa legislatura ha impedito l'approvazione del provvedimento da parte del Parlamento. Ora è nuovamente al nostro esame. Si tratta di riparare ad una ingiustizia e non bisogna dimenticare che questi lavoratori sono stati riconosciuti come licenziati ingiustamente: da anni attendono la possibilità di vedere risolti i loro problemi. Chiedo quindi a tutti di votare a favore e di sostenere questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica. Ne ha facoltà.

* SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il parere contrario all'ordine del giorno è determinato da una questione tecnica. L'ordine del giorno implica uno stanziamento in fondo globale, perchè riguarda leggi non ancora approvate. In sede di discussione del disegno di legge finanziaria si presenti un emendamento per un'apposita appostazione in fondo globale: lo strumento può essere solo quello.

CROCETTA. Sull'ordine del giorno non si parla di fondo globale!

SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. La sede emendativa è quella più propria per una richiesta del genere. *(Vive proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

CROCETTA. Avete cambiato la tecnica della contabilità e avete creato un fondo globale!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Pelella e da altri senatori.

* CROCETTA. Signor Presidente, su questo provvedimento chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. È troppo tardi, senatore Crocetta. Mi dispiace. *(Vive proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

CROCETTA. Signor Presidente, lei non aveva dichiarato ancora aperta la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, avevo già posto in votazione l'ordine del giorno e da quel momento non era più possibile richiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Ripeto nuovamente che metto ai voti l'ordine del giorno n. 5. *(Vive proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

Non è approvato. *(Vivissime proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

Non serve gridare!

Al momento della sua richiesta, senatore Crocetta, avevo già posto in votazione l'ordine del giorno.

CROCETTA. Non si era ancora aperta la votazione!

PIERANI. Non si era ancora votato!

NERLI. Non si era ancora votato! *(Vivissime proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, lei sa che da parte della Presidenza non c'è alcuna ragione per negarle una cortesia. Ma io avevo già posto in votazione l'ordine del giorno e da quel momento non è più possibile mutare la procedura. Mi dispiace molto per questo. Mi dovete credere: dobbiamo proseguire la seduta. *(Vivaci commenti).*

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 7. *(Vive proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

CROCETTA. Non è possibile procedere così! Non avevamo votato.

PRESIDENTE. Se volete, potete chiedere la controprova.

SARTORI. No, non vogliamo la controprova, non è possibile!

PRESIDENTE. Certo che possiamo fare la controprova! *(Vive proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

CROCETTA. Ho fatto una richiesta precisa prima che lei passasse alla votazione.

GALDELLI. Ancora non abbiamo votato, come possiamo chiedere la controprova?

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma dobbiamo procedere.

PIERANI. Ma non abbiamo ancora votato, Presidente!

BARBIERI. Non abbiamo votato!

PRESIDENTE. Io ho già dichiarato l'esito del voto. *(Vive proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PARISI Vittorio. Non abbiamo votato!

NERLI. Non abbiamo votato, Presidente.

MIGONE. È così.

PRESIDENTE. Con piena regolarità possiamo procedere alla controprova. Non potete chiedermi però di ripetere una votazione, non è possibile farlo. Non potete chiedermi di violare il Regolamento, non posso farlo. È correttissimo invece procedere alla controprova.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, una parte molto ampia dell'Aula condivide la consapevole opinione che non si è effettuata alcuna votazione, e io sono dello stesso avviso. Se qualcuno ha alzato la mano in anticipo, questo non significa nulla. Non si è effettuata la votazione e quindi lei non può passare alla controprova per un voto che non c'è stato. È questo il punto. (*Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista*).

GALDELLI. Non si è votato, signor Presidente.

PARISI Vittorio. Nessuno ha chiesto la controprova, poi.

BARBIERI. Vi è una richiesta di voto nominale con procedimento elettronico, regolarmente appoggiata, e non si capisce perchè la Presidenza non voglia accoglierla. Non lo si capisce sinceramente anche in considerazione della questione oggetto del contrasto. Rispetto al contenuto di questo ordine del giorno la questione apertasi mi sembra assolutamente fuori luogo.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, i nostri colleghi senatori segretari, che sono sempre estremamente attenti e che io ringrazio, mi dicono di non aver bene inteso la disposizione del Presidente che poneva in votazione l'ordine del giorno.

Stando così le cose procediamo ad una nuova votazione. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS*).

CREUSO. Finalmente!

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno n. 5.

* CROCETTA. Ribadisco, a nome del prescritto numero di senatori, la nostra precedente richiesta di votare mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Pelella e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, la Presidenza decide di togliere la seduta, rinviando il seguito della discussione del disegno di legge n. 1508.

Prima però attendiamo le comunicazioni del Presidente del Senato sulle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo testè conclusasi.

Presidenza del presidente SPADOLINI**Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel corso della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si è testè conclusa, il Governo ha dichiarato di voler porre la questione di fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente la *minimum tax*, già approvato dalla Camera dei deputati, che scade venerdì prossimo 29 ottobre.

GALDELLI. È una vergogna!

PRESIDENTE. La Presidenza ha preso atto di tale richiesta, pur sottolineando l'eccezionalità del ricorso ad uno strumento come la fiducia ed anche la disparità di richieste di fiducia in questi mesi tra Camera e Senato: disparità schiacciante a danno del Senato. Ho sottoposto la questione alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, come non potevo non fare, la quale ha deciso, a maggioranza...

RASTRELLI. Con l'opposizione del Gruppo del MSI-DN.

PRESIDENTE. Ho detto «a maggioranza», e questa formula lascia intatto il ruolo di opposizione del Gruppo del MSI-DN. La Conferenza ha deciso che, in considerazione della rilevanza dell'argomento e

dell'opportunità di definire una vicenda da lungo tempo all'attenzione della pubblica opinione e così controversa, il dibattito sulla fiducia si svolga nelle sedute di domani pomeriggio (con inizio alle ore 16) e di dopodomani mattina; alle ore 13 di venerdì inizieranno le operazioni di voto.

Domani sarà ulteriormente riconvocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per stabilire il contingentamento dei tempi dopo che il Governo avrà, alle ore 13, posto la questione di fiducia in quest'Aula.

La seduta pomeridiana di venerdì non avrà luogo. Terremo invece seduta antimeridiana mercoledì 3 novembre, a partire dalle ore 11, per il seguito dell'esame dei documenti finanziari.

Ricordo che nella mattinata di domani, alle ore 10,30, anziché alle ore 10, esamineremo in primo luogo il disegno di legge costituzionale sull'immunità parlamentare. Prima di procedere al voto finale, che - lo ricordo nuovamente - richiede la maggioranza dei due terzi dei componenti dell'Assemblea, saranno esaminate le numerose autorizzazioni a procedere in giudizio definite dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Nulla viene per ora mutato rispetto a quanto già deciso in precedenza per il prosieguo della sessione di bilancio. I Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno però convenuto di riunirsi nuovamente, probabilmente all'inizio della prossima settimana, per valutare l'andamento dei nostri lavori, per far sì che la sessione di bilancio termini entro il 10 novembre prossimo.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, credo doveroso illustrare, al di là delle comunicazioni formali che ella ha letto in quest'Aula, le reali motivazioni della quasi esclusivamente nostra opposizione nei confronti della decisione preannunciata dal Governo di porre la fiducia su un decreto-legge molto importante, qual è quello concernente la cosiddetta *minimum tax*. Infatti, tale provvedimento non riguarda soltanto quest'ultima, perchè è composto da ben 76 articoli concernenti la riforma tributaria del sistema italiano.

Il fatto che un decreto-legge di questa importanza debba essere approvato dal Parlamento sotto il vincolo della fiducia, senza che la 6^a Commissione competente, cioè quella di merito, abbia potuto esaminarlo nel dettaglio, ci sembra una forzatura inaccettabile.

Avremmo voluto che le forze politiche presenti in Parlamento e rappresentate nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avessero eccepito e per così dire difeso la posizione assunta dal Presidente del Senato, il quale ha dichiarato fin dall'inizio la sua perplessità complessiva rispetto alla richiesta avanzata dal Governo, pur non possedendo i poteri per modificare una simile decisione.

Mi sembra che il nuovo calendario dei lavori non rispecchi le esigenze del paese. Parliamoci chiaramente: un ramo del Parlamento non riesce ad esaminare un decreto-legge di questa importanza, perchè

deve dare una fiducia al Governo - che probabilmente l'otterrà - soltanto sotto il vincolo di un ricatto, determinato anche da posizioni esterne al Parlamento e quindi al processo legislativo.

Sappiamo tutti che per domani è stato indetto dai sindacati CGIL, CISL e UIL uno sciopero generale in quanto essi non vogliono assolutamente che il provvedimento sulla *minimum tax* venga modificato, e sotto il vincolo di questa pressione esterna si finisce per esautorare un ramo del Parlamento dall'esame di un decreto-legge di tale rilievo.

Per tali ragioni, riteniamo di opporci al nuovo calendario dei lavori così come preannunciato dal Presidente del Senato in quest'Aula e chiediamo che si voti su questa nostra proposta.

Poichè questa sera mi pare che non vi sia il numero legale, chiedo che la votazione venga spostata a domani, riservandomi - se il Presidente del Senato me lo consentirà - di reiterare in quella sede i motivi della nostra opposizione al calendario testè annunciato. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, la sua richiesta potrà essere discussa e votata nella seduta antimeridiana di domani, quando il Governo porrà la questione di fiducia. Ora, come lei sa, si sta svolgendo una seduta che, per cortesia verso il Presidente del Senato, ha potuto proseguire nonostante la mancanza del numero legale.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 28 ottobre 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 28 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Disegno di legge costituzionale. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (499-F) (*Approvato in seconda deliberazione della Camera dei deputati*) (*Votazione a maggioranza qualificata, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione*).

II. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*).

III. Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

1. Interventi correttivi di finanza pubblica (1508) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*);

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450) (*Voto finale con la presenza del numero legale*);

- Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996 (1450-bis);

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

IV. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (1584) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

1. Nei confronti del senatore Benetton, per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 236 capoverso, numero 1 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in relazione agli articoli 223 capoverso, numero 1, 216 dello stesso regio decreto e articolo 2621, n. 1, del codice civile (*Doc. IV, n. 127*).

2. Nei confronti del senatore Reviglio, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 648 e 61, nn. 2 e 7, del codice penale; 81, 110, 648 e 61, nn. 2 e 7, del codice penale (*Doc. IV, n. 133*).

3. Nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81 comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659;

agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 149).

4. Nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 151).

5. Nei confronti del senatore Leonardi, per i reati di cui agli articoli 81, commi 1, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 152).

6. Nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale (*Doc. IV*, n. 162).

7. Nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, e 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 61,

numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 319 e 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 648, 61, numero 2, 7 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, commi 1 e 2, 648, 61, numero 2, 7, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, comma 1, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (Doc. IV, n. 171).

8. Nei confronti del senatore Bernini, per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (Doc. IV, n. 176).

9. Nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (Doc. IV, n. 184).

10. Nei confronti del senatore Russo Michelangelo, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 321 del codice penale (Doc. IV, n. 208).

11. Nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 110 e 319 del codice penale (Doc. IV, n. 211).

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Allegato alla seduta n. 236**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

«Incarichi di insegnamento negli istituti militari di istruzione superiore» (1600).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FABI RAMOUS e PAGANO. - «Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184» (1599).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1242.

I senatori Manieri, Giorgi, Russo Giuseppe, Ricevuto, Struffi e Pischedda hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1590.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Consiglio regionale della Sardegna. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Riduzione del numero dei consiglieri regionali della Sardegna. Modifica dell'articolo 16 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna)» (1587), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MAZZOLA ed altri. - «Istituzione dell'Albo professionale dei consulenti tributari» (1563), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PUTIGNANO. - «Istituzione del *bonus* fiscale e nuove disposizioni sulle deduzioni di spesa» (1531), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria» (1596) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie» (1598) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi» (1597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui agli articoli 110, 319, 319-bis e 321 del codice penale (*Doc. IV, n. 220*);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 648, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e

di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonchè ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare (*Doc. IV, n. 221*);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonchè ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare (*Doc. IV, n. 222*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 25 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 13 luglio 1993, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive), nonchè l'approvazione di piani aziendali comportanti l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria (articolo 1 della legge n. 223 del 1991) e reiezione.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, non appena sarà costituita.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 25 ottobre 1993, ai sensi dell'articolo 3, comma 7, della legge 25 agosto 1991, n. 282, concernente la riforma dell'ENEA, ha trasmesso la relazione prevista dall'articolo 4, punto 2, della legge 18 marzo 1982, n. 85, sull'attività svolta dalla Direzione centrale per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria (DISP), per il 1992.

Detta relazione sarà inviata alla 10ª Commissione permanente

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Manzi ha aggiunto la propria firma alla interrogazione 4-04659, dei senatori Vinci e Lopez.

Mozioni

GOLFARI, MONTRESORI, PROCACCI, PARISI Vittorio, LUONGO, LEONI, DONATO, FONTANA Albino, INNOCENTI, FOSCHI, SPECCHIA. - Il Senato,

premesso che il Governo della Repubblica slovacca, sin dal suo predecessore statale cecoslovacco, ha disposto il 24 ottobre 1992 lo sbarramento unilaterale del corso del Danubio;

constatato che tale decisione costituisce una violazione del diritto internazionale e non è stata modificata malgrado le proteste reiterate della Repubblica ungherese;

vista la risoluzione adottata dall'Assemblea nazionale della Repubblica ungherese, in cui ci si indirizza alle Assemblee legislative di tutti gli Stati membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, attirando l'attenzione sul fatto che la Repubblica slovacca sta violando in maniera senza precedenti l'integrità territoriale ungherese nonostante le disposizioni di numerosi trattati internazionali contrari alla deviazione unilaterale del corso del Danubio, frontiera fluviale comune tra i due territori. Infatti il Governo della Repubblica slovacca ha apportato uno sbarramento sul corso naturale del fiume sul proprio territorio, ma ad appena un chilometro di distanza dalla frontiera ungherese (che segue per circa 150 chilometri), venendo a dirottare il corso originario e naturale del Danubio in direzione di un immenso invaso idrico, per poi defluire in un canale di 25 chilometri di lunghezza, costruito sul territorio slovacco: di conseguenza, su una lunghezza di 30 chilometri, il letto del fiume si è ridotto di cinque-sei volte, cosa che produce la non navigabilità del fiume; sulla riva destra, il tratto di letto del fiume si è prosciugato provocando un serio squilibrio ecologico ed economico. Queste conseguenze, tra l'altro, mettono in pericolo l'attingimento dalle falde idriche sotterranee che costituiscono la base dell'alimentazione d'acqua di milioni di abitanti; tali alterazioni ecologiche, le cui conseguenze saranno irreparabili, mettono in pericolo un ecosistema unico nell'Europa centro-orientale, quale quello del parco naturale di Szigetkoz, la cui protezione rappresenta una priorità essendo parte integrante del patrimonio dell'intera umanità,

impegna il Governo ad assumere le opportune iniziative affinché:

l'atto unilaterale perpetrato su iniziativa del Governo slovacco, che attenta all'integrità territoriale della Repubblica ungherese e viola le norme dei trattati internazionali relativi al Danubio, non sia in alcun modo riconosciuto dal Governo italiano, in considerazione dei rischi derivanti dagli effetti sull'ecologia e sull'economia ungherese;

gli sforzi legittimi adottati dalla Repubblica ungherese per regolare il grave problema ed evitare l'evoluzione di un nuovo conflitto regionale siano appoggiati dal Governo italiano nelle sedi competenti, quali la Commissione per il Danubio, nonchè presso la Comunità europea e la Corte internazionale di giustizia.

(1-00145)

Interrogazioni

COVATTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere quale sia lo stato di attuazione della legge n. 160 del 1988 per quanto riguarda i progetti per l'occupazione giovanile, ed in particolare se risponda a verità che i fondi messi a disposizione di Ministeri e amministrazioni centrali, a seguito della delibera del CIPE del 20 dicembre 1990, andranno in perenzione alla fine del corrente anno finanziario.

(3-00903)

COVATTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

per quale motivo il contratto stipulato tra il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e l'Efimdata, in data 7 dicembre 1989, relativo allo sviluppo di *software* per l'amministrazione centrale del Ministero del lavoro, non sia stato realizzato completamente;

in che misura la mancata realizzazione del contratto incida sullo scarso livello di informatizzazione del Ministero stesso;

in che misura la stessa mancata realizzazione del contratto abbia inciso sulla crisi aziendale a seguito della quale numerosi dipendenti dell'Efimdata sono stati posti in cassa integrazione;

se non si consideri esempio di cattiva amministrazione mandare a residuo investimenti già stanziati e contemporaneamente destinare denaro pubblico per finanziare gli ammortizzatori sociali resi necessari da crisi aziendali determinate dall'inadempienza dell'amministrazione.

(3-00904)

TURINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la società Carbosulcis facente parte del gruppo ENI Risorse ha da tempo cessato l'attività estrattiva della miniera di Nuraxi Figus nel Sulcis Iglesiente, inviando in cassa integrazione gli oltre 1.000 dipendenti;

che sono in corso trattative con la società West Moreland (USA) per lo sfruttamento del carbone sardo attraverso il processo di gassificazione;

che la società Carbosulcis cederebbe alla West Moreland la miniera di Nuraxi Figus al prezzo simbolico di lire 1;

che l'impianto di gassificazione fornito dalla ditta americana verrebbe pagato con contributi, a fondo perduto, forniti dalla regione sarda e dallo Stato per un totale, sembra, di 850 miliardi di lire;

che sarebbe riconosciuto alla West Moreland di gassificare, nell'impianto sardo, anche carbone di sua proprietà,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risponda a verità quanto sopra e, nel caso affermativo, se si sia a conoscenza del guadagno della società West Moreland sull'impianto di gassificazione, oltre al guadagno complessivo in caso di gassificazione di carbone proprio, e del sovrapprezzo del chilowatt ottenuto dalla gassificazione del carbone nel Sulcis;

i motivi che non avrebbero permesso all'Enel e all'ENI di effettuare in proprio l'impianto di gassificazione usufruendo dei contributi comunitari che da soli avrebbero coperto l'intera spesa.

(3-00905)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FRASCA. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che la regione Calabria, ad avviso dell'interrogante, ha proceduto alle nomine inerenti gli enti subregionali con il metodo della più spietata lottizzazione ed in spregio della legge;

che, più volte, la Commissione parlamentare antimafia ha rilevato il ruolo assolutamente negativo che svolgono i Coreco ai fini del buon funzionamento delle autonomie locali, soprattutto nelle zone cosiddette a rischio, come la Calabria,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della illegittimità in cui si trova il Coreco di Cosenza del quale sono stati chiamati a far parte alcuni componenti i quali, al momento della loro elezione, si trovavano nelle condizioni di incompatibilità previste dalla legge n. 142 dell'8 giugno 1990, articolo 43, comma 1, lettera c), e, più particolarmente, quali siano le ragioni per le quali il commissario di Governo ha vistato le relative delibere di nomina senza il necessario accertamento dei requisiti dei singoli componenti.

Si fa presente che, proprio per la condizione di illegittimità in cui opera detto Comitato, le deliberazioni dei comuni non vengono oculatamente sottoposte ad esame e non pochi sono i casi in cui è facile riscontrare aperte violazioni di legge.

Tutto ciò premesso, si chiede infine di sapere quali iniziative si intenda assumere per il ripristino del rispetto della legge e, quindi, per far cessare lo stato di illegittimità in cui si trova attualmente il Coreco.

(4-04682)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni durante il corso dell'anno emette francobolli o cartoline postali con il relativo annullo per ricordare aspetti culturali e fatti storici locali, nazionali ed internazionali;

che nella conservazione del patrimonio culturale e della tradizione bresciana si è distinto il poeta dialettale Angelo Canossi, del quale ricorre il cinquantesimo anniversario della scomparsa;

che gli organi di informazione locale stanno dando ampio risalto alla figura e alla poesia di Angelo Canossi, considerandolo il maggiore poeta dialettale bresciano contemporaneo,

si chiede di sapere se non si ritenga di emettere un francobollo commemorativo a ricordo del poeta Angelo Canossi.

(4-04683)

PINNA, NERLI, MAISANO GRASSI, FAGNI, SARTORI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che la legge 29 gennaio 1992, n. 58, all'articolo 4 detta norme per il personale della ex Azienda di Stato dei servizi telefonici (ASST) stabilendo, in particolare, le procedure per la individuazione dei posti vacanti presso la pubblica amministrazione e per l'esercizio da parte dello stesso personale del diritto di opzione per il passaggio in ambito IRI o per la permanenza nella pubblica amministrazione, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, contestualmente alla individuazione da parte del Ministro per la funzione pubblica dei posti vacanti nella pubblica amministrazione e alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto 1993 del decreto recante i relativi elenchi ai fini dell'opzione di cui in premessa, circa 450 trasferimenti ad altre pubbliche amministrazioni di ex dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (400 a Roma e 50 a Milano) sono stati disposti secondo le procedure dell'articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 (richiesta dell'amministrazione avente carenze di organico e particolari esigenze di servizio);

in caso affermativo, quali iniziative il Governo intenda assumere a fronte dell'evidente aggiramento delle disposizioni della legge n. 58 del 1992 che determina una chiara disparità di trattamento tra dipendenti della stessa ex ASST.

(4-04684)

TABLADINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che ormai da tempo il questore di Brescia autorizza il passaggio in corteo dei cosiddetti «autonomi» o «Leoncavallini» davanti alla sede cittadina della Lega Nord di Brescia;

che detti «autonomi» al passaggio presso la sede si abbandonano ad azioni teppistiche che provocano danni materiali e costi non risarcibili;

che già una volta il passaggio di codesti «personaggi» ha provocato danni consistenti alle apparecchiature di segreteria;

che appare ormai chiara la volontà del questore di usare la sede cittadina della Lega Nord come valvola di sfogo per le teppistiche azioni di detti «autonomi» per ottenere la benevolenza degli stessi e dei partiti che governano questa città;

che la cosa è talmente risaputa che ormai sull'argomento fioriscono motti di umorismo non essendoci, fra l'altro, alcuna precisa ragione di far sostare i cortei di codesti «personaggi» davanti alla sede in oggetto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda almeno segnalare al questore di Brescia che i suoi atteggiamenti ossequiosi, tesi ad ottenere la benevolenza dei partiti che governano la città, sono in contrasto con leggi, norme, usi e costumi del vivere civile.

(4-04685)

GIOLLO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che negli ultimi anni sono stati appaltati lavori per il valore di alcuni miliardi per realizzare nell'ospedale civile di Castelmassa

(Rovigo) una nuova sala operatoria nel reparto di chirurgia e un reparto di lungodegenza riabilitativa;

che in concomitanza del completamento della nuova sala operatoria è stato soppresso il reparto di chirurgia;

che il reparto di lungodegenza riabilitativa sembra non corrispondesse alle esigenze in ragione delle quali è sorto;

che attualmente sono in corso di esecuzione opere edilizie costosissime, nonostante che nel programma della regione Veneto si preveda la dismissione, tra breve tempo, dell'ospedale o tutt'al più il suo utilizzo per curare gli anziani,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare un'inchiesta atta ad accertare se i lavori succitati sono avvenuti nell'ambito della legalità.

(4-04686)

PINTO. – *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il Ministro del bilancio *pro tempore*, in data 7 aprile 1993, alla vigilia della soppressione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, provvedeva ad impegnare specifiche somme destinate al completamento di opere essenziali all'infrastrutturazione del Mezzogiorno tra cui, a solo titolo di esemplificazione, si indicano l'approvvigionamento idrico della città di Napoli (sistema Campania occidentale), l'impianto di depurazione al servizio della città di Salerno, la variante alla strada statale n. 18, specie nel tratto terminale del lotto Centola-Policastro Bussentino, per la costruzione di uno svincolo sfalsato che consentisse l'utilizzazione del tratto della strada predetta, ora chiusa a causa, appunto, della carenza dello svincolo di uscita e di entrata;

che, in attuazione del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 403, che ha autorizzato il commissario liquidatore ad assumere impegni di spesa per i completamenti più urgenti, il Ministro del bilancio ha, nei giorni scorsi, providamente attivato la somma di 8 miliardi di lire per il completamento e l'entrata in funzione del depuratore della città di Salerno,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga, al pari di quanto giustamente disposto per la città di Salerno, e con eguale premura, di consentire l'urgente realizzazione delle altre opere di cui all'impegno di spesa dell'aprile 1993 a firma del Ministro *pro tempore* del bilancio, ed in particolare la ripresa e l'ultimazione di tutti gli essenziali, indifferibili lavori concernenti la variante alla strada statale n. 18.

(4-04687)

MOLTISANTI, POZZO, PONTONE, RASTRELLI, SPECCHIA, SIGNORELLI, MEDURI, TURINI. – *Al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie e gli affari regionali e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere se corrisponda al vero:

che nell'ambito di un incontro dell'assessore al lavoro della regione autonoma siciliana con il console generale di Tunisia in materia di formazione professionale sia stata verificata la possibilità di attuazione di programmi nazionali di cooperazione, di qualificazione

del personale tunisino, di costituzione di *joint-venture* e di altri interventi in favore della comunità tunisina presente in Sicilia;

che tutte queste iniziative sarebbero da inquadrarsi nella disciplina della legge 26 febbraio 1987, n. 49, sulla cooperazione allo sviluppo e dovrebbero essere finanziate sempre con i fondi di questa legge, fortemente contestata in quanto proprio su di essa si è sviluppato un enorme giro di clientelismo e di corruzione che vede attualmente indagati numerosi alti esponenti della Farnesina, a cominciare dallo stesso ambasciatore Santoro;

che sul tema della cooperazione allo sviluppo oltre alle indagini della magistratura sono state avviate e si trovano attualmente in discussione numerose iniziative parlamentari per la istituzione di una specifica Commissione d'inchiesta.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

se il Governo sia al corrente di questa politica regionale e delle iniziative dell'assessore regionale al lavoro della Sicilia che, anche nelle sue grandi linee, contrastano sia con la legge e gli interessi nazionali sia - e questo è ancor più grave - con le necessità degli operatori, dei lavoratori e di tutti i cittadini siciliani ai quali la regione non riesce ad assicurare né lavoro, né servizi sociali, né un'adeguata politica della casa;

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo per scongiurare, o quanto meno per arginare, le pericolose conseguenze della politica discriminatoria ed iniqua che, ad avviso degli interroganti, sembra aver adottato la regione Sicilia.

(4-04688)

MANCUSO. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che da una lettera del 15 ottobre 1993 inviata al segretario nazionale della Democrazia cristiana, senatore Mino Martinazzoli, dal sindaco della città di Alghero (Sassari), Giuseppe Giorico, ampiamente riportata dalla stampa («La Nuova Sardegna» del 17 ottobre 1993), si apprende che il dottor Antonello Usai, nell'ambito della campagna regionale per affrontare la peste suina, ha assunto diversi «parenti ed amici» seguendo una procedura di dubbia regolarità;

che, pur se la vicenda si inserisce in una disputa interna della Democrazia cristiana tra il sindaco dimissionario, perchè indagato dalla magistratura, ed il dottor Usai, assessore della Democrazia cristiana di Alghero, anch'egli dimissionario, essa pone comunque il problema della gestione trasparente e corretta della campagna contro la peste suina e dei fondi ad essa destinati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga, comunque, di intervenire per verificare la legittimità delle procedure seguite per assumere il personale durante la campagna contro la peste suina in Sardegna ed avviare un'indagine tesa a chiarire i criteri e gli obiettivi che hanno determinato le scelte di utilizzo dei fondi per la campagna stessa.

(4-04689)

RANIERI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* - Premesso:

che l'ENPAS ha acquistato 89 alloggi a Napoli nel complesso immobiliare denominato «Piazza Grande», sito in via Nicola Nicolini 68, dalla ditta Finpatur;

che tale ditta risulterebbe essere stata segnalata dal prefetto di Latina alla Commissione parlamentare antimafia quale società collegata in qualche modo alla camorra che stava effettuando interventi nel basso Lazio;

che gli inquilini fin dalla presa in consegna degli alloggi hanno segnalato più volte una serie di problemi circa vari ed estesi difetti costruttivi;

che solo dopo alcuni incontri tenutisi presso la sede di Roma dell'ENPAS con i rappresentanti degli inquilini (avvenuti a settembre 1992 e a gennaio 1993) sia lo stesso ente che la società di gestione degli immobili (società ER, attualmente sotto inchiesta) hanno provveduto a diffidare la ditta costruttrice (Finpatur) per la eliminazione degli inconvenienti lamentati;

che in data 22 febbraio 1993 si è tenuto un sopralluogo da parte dei tecnici dell'ente e di alcuni esterni, unitamente alla ditta costruttrice e alla società di gestione (ER spa) degli immobili siti in Napoli;

che, allo stato delle cose, i risultati del sopraindicato sopralluogo hanno fatto emergere notevoli difetti costruttivi e strutturali ed i tecnici preposti hanno contestato alla ditta costruttrice la mancata corrispondenza fra quanto progettato e quanto effettivamente realizzato, in special modo per la coibentazione degli edifici;

che l'ente, al momento dell'acquisto di tali immobili, ha nominato collaudatore delle proprie unità immobiliari l'ingegner Maraffi che, attualmente, risulta inquisito per tangenti relative all'acquisto di immobili da parte di enti previdenziali;

che, nonostante le segnalazioni effettuate dagli inquilini e gli incontri tenutisi, sembrerebbe che il collaudatore degli immobili, a fine dicembre 1992, abbia collaudato gli immobili dell'ENPAS senza rilevare affatto problemi costruttivi e di cattiva messa in opera, segnalati invece a più riprese dall'inquilinato;

che la fideiussione bancaria a suo tempo effettuata dalla Finpatur a favore dell'ENPAS risulterebbe svincolata dopo il suddetto collaudo;

che, se tale notizia risultasse veritiera, ci si troverebbe a dover effettuare costosi interventi manutentivi da parte dell'ENPAS su alloggi di recentissima costruzione con elevati canoni di locazione, senza la possibilità di rivalsa nei confronti della fideiussione;

che per la realizzazione di tale complesso edilizio il comune di Napoli doveva percepire dalla società Finpatur un'indennità derivante dalle opere di urbanizzazione pari a circa 300 milioni;

che al posto di tale indennità il comune di Napoli effettuava invece una convenzione con la Finpatur che prevedeva la costruzione di una scuola, di una caserma per le forze dell'ordine e di 20 alloggi da destinare al comune di Napoli;

che la convenzione inoltre contemplava la sistemazione dei siti archeologici ivi presenti (l'antico acquedotto romano che dà il nome al luogo denominato «Ponti rossi»);

che tali lavori, allo stato solo parzialmente eseguiti e mai consegnati al comune di Napoli, rientrano in una complessiva dichiarazione di avvenuta ultimazione del complesso resa dal collaudatore, ingegner Maraffi;

che ci si trova di fronte ad una convenzione non rispettata, atteso che nessuna opera ivi prevista è stata mai consegnata al comune;

che i 20 alloggi (allo stato disabitati) non sono stati mai consegnati al comune di Napoli, il quale avrebbe dovuto indicare solo i locatari mentre alla ditta Finpatur sarebbe rimasta la proprietà e l'esazione dei canoni locativi,

si chiede di sapere:

quali indagini ed eventuali iniziative il Governo intenda avviare per accertare le responsabilità del collaudatore, ingegner Maraffi, che non ha evidenziato nel collaudo i difetti costruttivi successivamente rilevati per iniziativa dell'inquilinato e dagli stessi tecnici e funzionari dell'ENPAS, tenuto conto che detto comportamento risulterà molto gravoso per l'ente, in ragione dei necessari interventi atti ad assicurare normali condizioni di vivibilità;

quali indagini si intenda disporre sulla vicenda della convenzione tra comune di Napoli e società Finpatur per accertare eventuali responsabilità per i mancati costi di urbanizzazione;

quali iniziative si intenda avviare per accertare la congruità del prezzo pagato dall'ENPAS per gli 89 appartamenti (sembrerebbe superiore ai 41 miliardi di lire!) ed il valore degli stessi, in considerazione del fatto che altri enti previdenziali nello stesso periodo hanno acquistato alloggi di pari tipologia nello stesso complesso ed altrove, per costi nettamente inferiori;

quali segnalazioni si intenda promuovere alla Corte dei conti per verificare dagli atti in possesso dell'ENPAS eventuali responsabilità amministrative e contabili;

quali accertamenti si intenda predisporre presso il comune di Napoli per verificare eventuali difformità edilizie, tenuto conto che gli inquilini hanno evidenziato la mancata realizzazione di opere inizialmente progettate (si veda ad esempio la mancata messa in opera delle balconate al sesto e al settimo piano di alcuni corpi di fabbrica, che hanno reso invivibili alcuni ambienti abitativi).

(4-04690)

SERENA. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere se e quali passi siano stati compiuti per sospendere la nomina del dottor Gennaro Barbarisi a direttore del servizio per la fiscalità locale della Direzione regionale delle entrate per il Veneto almeno fino a quando non sarà portata a termine l'inchiesta promossa dalla magistratura di Treviso nei suoi confronti per truffa ai danni dello Stato.

(4-04691)

CAPPELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che nell'ultimo periodo si sente parlare sempre più insistentemente della collaborazione programmatica della rete logistica nazionale ed ancor più insistentemente circola la voce che la stessa sia di fatto demandata al Consorzio TST (consorzio formato da FIAT e Ferrovie dello Stato);

sottolineato che l'obiettivo primario sembrerebbe quello di creare una rete logistica «virtuale» della quale Ferrovie dello Stato e FIAT diventerebbero i principali sostenitori (forme di collaborazione spinta fra le parti parrebbero già in atto sui porti di Civitavecchia, Trieste e su un progetto per Livorno) col chiaro intendimento di convogliare risorse su «piattaforme marittime e terrestri» di interesse FIAT;

rilevato:

che il direttore dell'area merci delle Ferrovie dello Stato pare abbia fatto sapere che prossimamente invierà al presidente del Consorzio Assointerporti l'elenco degli interporti di interesse per le Ferrovie dello Stato e che solo essi saranno oggetto dei benefici previsti dalla legge n. 240 del 1990;

che ne risulterebbe che lo schema di rete logistica sarebbe già nei cassetti FIAT-Ferrovie dello Stato e che, se così fosse, Ferrovie dello Stato e FIAT potrebbero stravolgere il Piano quinquennale degli interporti come ad oggi conosciuto dalle competenti Commissioni di Camera e Senato;

sottolineato, infine, come la conclusione di cui sopra trova anche potenziale riscontro nell'interscambio manageriale FIAT-Ferrovie dello Stato (si veda *top management* Ferrovie dello Stato e Consorzio TST),

si chiede di sapere se quanto esposto in premessa sia a conoscenza del Ministro; se così fosse, se non ritenga opportuno effettuare una verifica di quanto esposto ed un intervento sulle Ferrovie dello Stato affinché non abbia a stravolgersi quel Piano nazionale degli interporti che per gli interessi strategici nazionali che coinvolge e in qualche modo tutela non può nè deve rispondere ad interessi di parte o particolari.

(4-04692)

PELLEGATTI, PERUZZA, ANDREINI. - *Al Ministro delle finanze.* - Gli interroganti chiedono di sapere se risponda al vero la notizia pubblicata dalla stampa, nella giornata di martedì 19 ottobre 1993, secondo la quale sarebbe stato promosso primo dirigente reggente della Direzione regionale delle entrate per il Veneto - servizio fiscalità locale l'ex direttore dell'ufficio IVA di Treviso, indagato per il reato di truffa ai danni dello Stato.

(4-04693)

MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che da alcuni mesi oramai la stampa locale registra avvenimenti e circostanze che inducono a pensare ad una forte attività inquinante del tessuto democratico della zona di Pesaro, attribuibile al ruolo svolto da alcune logge massoniche e tenendo conto anche dei pesanti interrogativi proposti in materia dal SIULP provinciale, si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dell'esistenza a Pesaro di logge massoniche e di attività illecite ad esse ricollegabili;

se non si ritenga opportuno che siano conosciute le generalità degli eventuali affiliati, alla luce del principio della trasparenza e della pubblicità delle forme di associazionismo, come dettato dalla nostra Costituzione;

se si intenda appurare per quale ragione il questore e il prefetto di Pesaro non abbiano dato alcuna risposta alla richiesta del SIULP di Pesaro, presentata in data 18 maggio 1993, volta a conoscere l'eventuale presenza tra gli aderenti alle locali logge di persone appartenenti alle forze di pubblica sicurezza;

se si sia a conoscenza che la cooperativa edilizia «Il Pentagono», di cui si sta occupando la procura della Repubblica di Pesaro, sia gestita da persone affiliate alle logge locali che utilizzano il vincolo massonico per gestire affari illeciti.

(4-04694)

PAGLIARINI, BOSO, PERIN, ROVEDA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni.*

- Premesso:

che secondo quanto recentemente affermato dal ministro Pagani, dopo anni di dibattito, sembra che anche in Italia verrà finalmente introdotta la concorrenza nel servizio radiomobile;

che ci si augura che tale innovazione possa allineare, anche se con ritardo, il nostro paese al resto dell'Europa;

che la fine della concessione esclusiva SIP dovrà ragionevolmente portare un miglioramento della qualità del servizio ed una significativa riduzione dei costi per l'utenza;

che tale operazione sembra essere sostenuta dalle solite manipolazioni giornalistiche che, dando grande rilievo all'attività dell'*antitrust*, sembrano quasi sollecitarne l'attività, paragonandola con quella di ben altre strutture statunitensi;

che la stampa economica, tendendo comunque ad escludere la presenza dei gruppi stranieri, ha evidenziato il forte contrasto di opinioni tra esperti ed operatori finanziari che, su opposte posizioni, hanno cercato di difendere comunque gli interessi del mercato mobiliare;

che nel dibattito sulle privatizzazioni, con argomentazioni pretestuose o false, si tende ancora una volta a favorire i soliti grandi gruppi privati, principali responsabili dell'imbarbarimento economico e politico del paese, caratterizzati da gravi difficoltà economiche e dalla evidente assenza di ogni parvenza di strategia industriale,

si chiede di sapere:

se è vero, come è stato riportato da alcuni organi di stampa, che il dottor Carlo De Benedetti ha richiesto espressamente, durante un incontro avuto con il Presidente del Consiglio dei ministri nei giorni scorsi, che la seconda concessione debba essere assegnata al consorzio Omnitel, cui partecipa la Olivetti;

per quale ragione tale consorzio dovrebbe essere privilegiato rispetto a tutti gli altri aspiranti alla seconda concessione;

quali saranno i criteri in base ai quali verrà effettivamente concessa la seconda licenza per il servizio radiomobile;

quali garanzie saranno richieste in termini di solidità economico-finanziaria, partecipazione azionaria e presenza estera nell'azionariato e a quali requisiti tecnici dovranno uniformarsi i consorzi che parteciperanno alla gara;

quali garanzie il Governo è in grado di dare affinché:

l'assegnazione al secondo gestore avvenga attraverso una gara internazionale;

i diritti patrimoniali degli investitori e le corrette regole del risparmio siano attentamente tutelati;

l'apertura del mercato sia preceduta dalla creazione di un adeguato organo di regolamentazione che imponga e tuteli le regole della concorrenza nello specifico settore;

quali opinioni esprime il Governo sulle recenti dichiarazioni in merito alle possibili «criminalizzazioni» del risparmio privato rese da un «cosiddetto» tecnico assunto al ruolo di Ministro della Repubblica; tali affermazioni porterebbero a pensare che tutto il risparmio sia «criminalizzabile» e che, quindi, avendo tale risparmio abbondantemente finanziato sia lo Stato che le strutture bancarie, abbia di fatto già finanziato anche gli stessi grandi gruppi privati che oggi si candidano al ruolo di «noccioli duri», garanti, a quanto pare, anche dell'ordine pubblico;

se la privatizzazione delle telecomunicazioni e gli aspiranti secondi gestori debbano nascere dalle iniziative dei soliti grandi gruppi privati, che hanno portato il paese alla catastrofe economica, o se non si debba invece perseguire una vera e fondamentale apertura al mercato che, sola, possa consentire una reale crescita del paese e non il rafforzamento delle solite *lobby*;

per quale ragione da tali operazioni sembra essere *a priori* tagliata fuori la media imprenditoriale, l'unica in realtà ad avere ancora le carte in regola per partecipare ad iniziative economiche e a saper garantire valide e solide strategie industriali che, attraverso opportune coalizioni, possano veramente rilanciare una seria politica per le privatizzazioni.

(4-04695)

D'ALESSANDRO PRISCO, TEDESCO TATÒ, BRINA, GAROFALO, BARBIERI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il dottor Zeferino Petrecca, direttore centrale delle relazioni internazionali del Segretariato generale del Ministero delle finanze, il 3 ottobre 1992 veniva sottoposto ad ordine di custodia cautelare per disposizione del giudice per le indagini preliminari, su richiesta del sostituto procuratore Antonino Vinci;

che tale provvedimento si protrasse per oltre 30 giorni e ad esso faceva seguito un periodo di «arresti domiciliari»;

che l'accusa per l'alto funzionario ministeriale era di concorso in corruzione, in relazione al noto episodio della trattativa tra il marchese Gerini ed il Ministero delle finanze per l'acquisizione di immobili per la nuova sede del catasto;

che a seguito del suo arresto il dottor Petrecca è stato cautelativamente sospeso dal servizio;

tenuto conto che il 1º giugno 1993 il funzionario sopra nominato è stato riammesso in servizio ed è pertanto tornato a rappresentare il Ministero delle finanze e l'Italia presso la Comunità europea ed i più importanti organismi internazionali a cui il nostro paese aderisce,

gli interroganti chiedono di sapere se la decisione di riammissione in servizio sia legata ad un eventuale proscioglimento del dottor Zeferino Petrecca e, in caso contrario, quali atti siano in corso per

evitare che delicati compiti di rappresentanza internazionale vengano affidati al predetto funzionario fintanto che la sua posizione giudiziale non venga definitivamente chiarita.

(4-04696)

FRANZA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che mercoledì 27 ottobre 1993 davanti alla scuola elementare e materna Ferratella di largo Dino Buzzati (zona EUR-Paveese) alcuni attivisti della Lega Italia Federale hanno distribuito ai genitori ed ai bambini volantini su cui vi era scritto quanto segue:

«La scuola elementare Ferratella da una settimana è infestata dai pidocchi e nessuno sa porvi rimedio. È sprovvista di attrezzature mediche e di un punto di pronto soccorso per qualunque eventualità. E le "Autorità" non se ne preoccupano! Genitori! Non accettate questo stato di cose. Esigete l'immediato ripristino di condizioni igieniche salutarie. Facciamo sparire, oltre che i pidocchi, tutti gli amministratori incapaci che disonorano gli impegni pubblici. È tempo di cambiare portiamo Roma al livello delle Capitali europee più avanzate. Lega Italia Federale».

L'interrogante chiede di conoscere:

- se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
- se le allarmistiche notizie riportate corrispondano al vero;
- se, in via cautelativa, non intenda sospendere l'attività didattica;
- se ed eventualmente quali misure urgenti intenda adottare.

(4-04697)

CARLOTTO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che alcune aziende produttrici di vari tipi di bibite e bevande hanno sostituito la linguetta a strappo asportabile di apertura della lattina con un altro tipo che al momento dell'apertura del contenitore si immerge, si chiede di conoscere se siano rispondenti alle norme igienico-sanitarie vigenti tali dispositivi che mettono a contatto parte della superficie esterna del barattolo, ovviamente soggetta ad ogni forma di inquinamento e peraltro difficile ad essere preventivamente pulita a causa della presenza dell'anello di presa.

(4-04698)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00905, dei senatori Turini e Magliocchetti, sulla cessione alla società West Moreland della miniera di Nuraxi Figus da parte della società Carbosulcis;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00903, del senatore Covatta, sullo stato di attuazione della legge n. 160 del 1988, e 3-00904, del senatore Covatta, sul contratto stipulato tra il Ministero del lavoro e la società Efimdata.

